

# Rese di pietra il suo volto

2008

Arte e spiritualità nel chiostro



## Il Vangelo di Luca



# Rese di pietra il suo volto

## Il Vangelo di Luca

Arte e spiritualità nel chiostro dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

6 marzo - 6 aprile 2008

Mostra realizzata dal Centro Pastorale - Sede di Milano



## La pietra e la speranza

*Anche quest'anno l'ormai tradizionale Mostra d'arte sacra, allestita durante il tempo pasquale lungo i chiostri bramanteschi dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, ha vinto la sua ambiziosa sfida: testimoniare, attraverso le opere di apprezzati artisti contemporanei e i commenti di docenti di Storia dell'arte e teologi del nostro Ateneo, la profondità e la ricchezza della Parola di Dio, accettando di confrontarsi con essa e di lasciarsi da essa travolgere. Così, ragione ed emozione mirabilmente dialogano e s'intrecciano, sposandosi in una splendida sovrapposizione di letture dell'evangelista Luca.*

*Il tema scelto, Rese di pietra il suo volto, bene si adatta alle difficoltà, talvolta aspre, della stagione storica che stiamo attraversando. Nella nostra quotidiana esistenza crescono disagi, sofferenze, dolori innocenti, che davvero lasciano affranti e impietriti. Spesso constatiamo che è il nostro stesso volto a essere incapace di una dolcezza, di un sorriso, di una speranza. Ma la speranza – lo sappiamo – è sempre con noi, anche e soprattutto quando non ci mostriamo più in grado di percepirla o comunicarla. Perché il volto della speranza è il Volto di Cristo. E per saper guardare a quel Volto, occorre scorgerlo nei volti a noi più vicini, con una freschezza spirituale e una fiducia intellettuale rinnovate.*

*A ciò sicuramente contribuisce il percorso artistico della Mostra, che rivive adesso nelle riproduzioni e nei testi di questo bel catalogo, per la realizzazione del quale dobbiamo essere particolarmente grati al Centro Pastorale. Un pensiero speciale e affettuoso va naturalmente a S.E. mons. Gianni Ambrosio, Vescovo della Diocesi di Piacenza-Bobbio, che, negli anni spesi con entusiasmo e sensibilità in veste di nostro Assistente Ecclesiastico Generale, ha promosso e incoraggiato questa, come molte altre importanti iniziative culturali e spirituali.*

*A lui, insieme a tutti gli artisti, docenti di Storia dell'arte e teologi che hanno generosamente prestato il loro prezioso lavoro, come alla Fondazione Cariplo, che non ha fatto mancare il suo concreto sostegno, giunga dunque la piena e più sincera riconoscenza dell'intero Ateneo.*

*Lorenzo Ornaghi  
 Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*



## Il volto di Dio

*Un curioso apologo contenuto nei Racconti dei Chassidim narra che l'anima di ogni uomo nei primi istanti della sua esistenza viene condotta, per un attimo, a vedere la 'luce originaria'. Si tratta della luce che illuminava ogni cosa durante la creazione del mondo e che in seguito Dio nascose quando l'uomo rifiutò il suo progetto e cadde nel peccato.*

*Perché questa luce originaria viene mostrata all'anima? Perché da quel momento l'anima abbia il desiderio di raggiungerla e di avvicinarsi sempre più ad essa fino alla vita eterna. Quanti si lasciano raggiungere da tale luce originaria - prosegue il racconto - ne vengono illuminati. Non solo: proprio grazie a queste persone illuminate, la luce originaria continua a risplendere nel mondo.*

*Questo apologo - frutto di una lunga tradizione di fede e di saggezza popolare delle comunità ebraiche dell'Europa orientale - dice in modo suggestivo che l'uomo ha una profonda nostalgia della luce della verità: per questo desidera incontrarsi con la bellezza e vuole aprirsi all'amore. Desideriamo questi beni, ne avvertiamo la presenza. Ma nello stesso tempo rimangono realtà distanti da noi, non ci appartengono mai totalmente: è impossibile afferrare un raggio di luce.*

*Forse l'apologo vuole anche dirci che l'arte è in grado di offrire un'espressione concreta di questa nostalgia di luce, di verità, di amore che ogni uomo porta con sé, senza peraltro presumere di afferrare la luce.*

*Ancora: forse l'apologo vuole dirci che il credente è un vero artista. Il credente è un segno luminoso e vivo di questo desiderio di luce. Ma il credente sa bene che questo desiderio di assoluto trova il suo compimento più vero e più autentico solo in Dio che è pienezza di vita, di verità e di amore.*

*Nei Salmi troviamo espressioni molto belle che esprimono il desiderio di Dio. In esse traspare la fiducia nella vicinanza di Dio e l'attesa di una vita senza fine in comunione con Lui: «L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il suo volto?» (Sal 42, 3). E ancora: «È in te la sorgente della vita. Nella tua luce vediamo la luce» (Sal 36, 10).*

*Vorrei richiamare un passo tratto dalla Seconda lettera ai Corinzi. Scrive San Paolo: «E Dio che disse: Risplenda la luce dalle tenebre, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo» (2 Cor 4,6).*

*L'Apostolo ci invita ad entrare nel cuore del mistero di Dio, che è mistero di luce e di amore. Fin dall'eternità e nei modi più diversi Dio si è rivelato all'uomo, ha fatto brillare la sua luce nell'Universo, ha manifestato il suo amore misericordioso. Da ultimo ci ha donato il suo Figlio unigenito. In Gesù,*

*nel suo volto crocifisso e risorto, risplende in modo particolare la gloria di Dio. E Dio stesso - attesta l'apostolo Paolo - si incarica di far risplendere in noi la luce del volto di Cristo, così che possiamo camminare nella luce e aiutare gli altri a camminare.*

*La tradizione cristiana ci descrive il volto di Cristo in due modi differenti. Da un lato, rileggendo il Salmo 44, riconosce in lui la bellezza della verità, la bellezza di Dio stesso che ci attira a sé: «Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia». Dall'altro lato ci invita a contemplare il volto risoluto e duro come la pietra - così ce lo presenta l'evangelista Luca (9, 51) - del Figlio di Dio che affronta il cammino verso Gerusalemme dove incontrerà la sofferenza e la croce. È il volto sfigurato e ferito del Crocifisso, preannunciato dal profeta Isaia: «Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto» (53, 2).*

*Riflettendo sul paradosso che deriva dall'accostamento di questi due opposti volti del Cristo che la Scrittura ci presenta, all'interno di una più ampia riflessione sul significato della bellezza e dell'arte e sul ruolo dell'artista, così affermava l'allora card. Joseph Ratzinger, «Proprio in questo volto così sfigurato appare l'autentica, estrema bellezza: la bellezza dell'amore che arriva "sino alla fine" e che, appunto, in questo si rivela più forte della menzogna e della violenza [...] L'icona di Cristo crocifisso pone come condizione che noi ci lasciamo ferire insieme a lui e crediamo all'Amore, che può rischiare di deporre la bellezza esteriore per annunciare, proprio in questo modo, la verità della bellezza» (J. Ratzinger, La Bellezza. La Chiesa, Itaca, Castel Bolognese 2005, pp. 23-24).*

*In qualunque modo appaia - glorioso o umiliato - il volto di Cristo è fonte di salvezza, dalle sue ferite siamo stati redenti. Così concludeva il card. Ratzinger: «Dobbiamo imparare a vederLo. Se noi Lo conosciamo non più solo a parole ma veniamo colpiti dallo strale della sua paradossale bellezza, allora facciamo veramente la Sua conoscenza e sappiamo di Lui non solo per averne sentito parlare da altri. Allora abbiamo incontrato la bellezza della verità, della verità redentrice. Nulla ci può portare di più a contatto con la bellezza di Cristo stesso che il mondo del bello creato dalla fede e la luce che risplende sul volto dei Santi, attraverso la quale diventa visibile la Sua propria Luce». (J. Ratzinger, ib., pp. 25-26).*

*Le opere d'arte di questa rassegna, insieme ai brani evangelici che le accompagnano, ci parlano del volto luminoso di Gesù e cercano di mostrarci qualche riflesso della luce che si irradia da Lui. Rivolgo un particolare ringraziamento agli artisti che hanno accettato l'invito a realizzare un'opera*



*per questa mostra. Anche attraverso la loro creatività e il loro lavoro il volto di Cristo risplende, ci chiama alla conversione, ci invita alla pienezza dell'amore, ci rende veri amici.*

*Questa amicizia è la nostra gioia, il nostro tesoro, la nostra passione. Ed è dunque la missione a cui l'Università Cattolica del Sacro Cuore non si può sottrarre. È quanto mai importante, ai nostri giorni, testimoniare e comunicare - in modo particolare ai giovani - la gioia di quest'amicizia con Gesù Cristo, che è salvezza offertaci da Dio dentro il cammino della nostra vita.*

*Fissiamo il nostro sguardo sul volto di Gesù Cristo: Egli è la vita e la luce degli uomini (cf Gv 1, 4).*

*+ Gianni Ambrosio  
Vescovo di Piacenza - Bobbio*

## **La creazione artistica come esperienza religiosa**

*La "crescita", religiosa e culturale, di queste mostre di "Arte e Spiritualità nel chiostro" dell'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano ha un precedente grande e quanto mai significativo nei primi anni Trenta del Novecento, in questa stessa sede, allora in ristrutturazione per ospitare il corpo centrale dell'ateneo, nel concorrere di progettualità e competenze diverse di tre grandi protagonisti, il fondatore e rettore dell'università, padre Gemelli, il progettista dei lavori Giovanni Muzio e Giacomo Manzù, allora giovanissimo (era nato nel 1908), al quale Gemelli e Muzio affidarono l'esecuzione di alcune importanti opere da collocare nella Cappella Maggiore (i quattro giganteschi bassorilievi in cemento per le pareti della navata con l'Immacolata e San Giuseppe, entrambi sorreggenti il Bambin Gesù, e i Santi Francesco, Margherita Maria Alacoque, le quattro colonne con i Santi Agostino, Francesco, Elisabetta d'Ungheria e Chiara della cripta e lo sportello del tabernacolo con l'Agnus Dei), nella Cappella di San Francesco (ancora la porticina del tabernacolo, qui col Pius pellicanus), nella Cappella dell'Immacolata dei collegi dell'università (quattro tondi con gli Evangelisti) e infine la statua in cemento e rame dell'Immacolata, un capolavoro dell'iniziale attività dell'artista, verisimilmente dapprima collocata nella Cappella Maggiore, poi sistemata sotto il portico d'ingresso ai collegi della laterale via Necchi, da dove, per proteggerla, è stata spostata alla metà degli anni Settanta nell'aula Negri da Oleggio, per trovare infine sede, per ora definitiva, dopo i recenti restauri nell'atrio di ingresso all'Aula magna.*

*Come già m'è capitato di osservare in un documentato e prezioso libretto, purtroppo quasi sconosciuto, perché pubblicato in tiratura limitata e non commercializzato (Manzù in Università Cattolica. Un contributo del '900 all'arte sacra, Vita e Pensiero, Milano 2004), l'interesse di quegli interventi non è limitato all'arte e alla sua storia. Nei caratteri formali e iconografici, nell'interazione con la sede di un centro superiore di studi cattolico, non genericamente nel rapporto, pur di per sé significativo, con l'architettura, quelle opere si pongono infatti come un caso esemplare, per il tempo in cui furono realizzate, ma con aspetti che lo travalicano, del rapporto tra arte, spiritualità e sacralità, in coerenza con gli obbiettivi di un ateneo ispirato al comporsi di scienza e fede, nella ricerca e nella didattica.*

*Il connubio tra arte e religiosità a cui tendevano Gemelli, Manzù e Muzio era controcorrente, come l'idea stessa di un'università cattolica, in un contesto culturale e accademico per tradizione e orientamento ideologico differentemente indirizzato, anche nell'ambito delle scienze storico-artistiche, attestate, idealisticamente, sul pre-concetto della statutaria*



autonomia dell'arte. Che motiva il giudizio formulato nel 1940 in una monografia su Manzù (Giacomo Manzù scultore, Edizioni del Milione, Milano) da uno storico dell'arte di grande spessore quale Carlo Ludovico Ragghianti, che vide in questi lavori un' "autolimitazione" conseguente alla "crisi artistica" del tempo (crisi in verità propositiva e ricca, e in particolare proprio a Milano, di tensioni spirituali religiose, con rapporti, attraverso il critico Edoardo Persico, col pensiero di San Tommaso e Jacques Maritain) di cui lo scultore partecipava, che si sarebbe "complicata con una [personale] crisi psicologica, di natura confessionale", che avrebbe "concorso per sua parte alla configurazione delle opere", nelle quali, "esteticamente parlando, lo stilismo spesso soverchia, tende ad installarsi come protagonista soddisfatto, la castigatezza ha quasi un significato di mortificazione volontaria". Mentre Giuseppe Gorgerino, partecipe delle intenzionalità di Manzù, Gemelli e Muzio, scriveva su di un importante quotidiano milanese (L'Ambrosiano del 24 novembre) di "opere tutte vive di grande spirito d'arte, e di arte tanto viva in quanto più vicina a noi e alla nostra sensibilità di uomini moderni", sottolineando che "la cosa è da segnalare, per la grande pacchianeria e volgarità di pitture e sculture che popolano le nostre chiese, ed è veramente bello che quell'Università Cattolica che sorse per dimostrare che dissidio non vi poteva essere neanche ai giorni nostri tra Scienza e Fede si sia trovata praticamente a dimostrare che si può fare arte cattolica, anzi arte sacra ed essere del proprio tempo".

Certo il tempo che viviamo è quanto mai lontano da quello sopra evocato. E questa manifestazione non è paragonabile alla sfida del fondatore della nostra Università. Per le coordinate medesime in cui si svolge oggi il dialogo tra religione e arte, tra Chiesa e artisti, fortunatamente inavvicinabili a quelle che indussero Ragghianti, sempre nel volume su Manzù, a vergare un "inciso generale" che spiega le convinzioni sulle quali si fondano i suoi giudizi, sintetizzabili nella conclusione del riconoscimento della "contraddizione, che non può non essere inevitabile ed insanabile, oggi, tra arte e religione come istituzione, perché questa significa una diminuzione o una limitazione dell'interiorità dell'uomo, di quella interiorità che è ormai indistinta dal concetto di libertà, e ciò soprattutto nell'arte". Anche se non più su di un piano di battaglia (quegli atteggiamenti pregiudiziali non sono ancor oggi del tutto tramontati, ma restano circoscritti entro posizioni marginali e anacronistiche di ideologi, delle quali non partecipa la grande maggioranza degli artisti), questo ormai consueto incontro tra artisti e Università Cattolica ha un suo senso e un suo valore. Che vede impegnati,

col Centro Pastorale, motore quotidiano di azione spirituale, studenti e docenti dell'ateneo, tra i quali, con quelli di teologia, in primo luogo quelli dell'Istituto di Storia dell'arte, che hanno sin dall'inizio accompagnato e contribuito, scegliendo gli artisti invitati, dialogando con loro e scrivendo delle loro opere, a realizzare l'iniziativa, proseguendo sulle orme di grandi maestri come Eva Tea e Gian Alberto Dell'Acqua e riferendosi all'insegnamento e allo stimolo di pontefici come Paolo VI, Giovanni Paolo II ed ora Benedetto XVI.

"Con questo scritto", affermava Papa Wojtyła aprendo la sua Lettera agli artisti del giorno di Pasqua di Risurrezione del 1999, "intendo mettermi sulla strada di quel fecondo colloquio della Chiesa con gli artisti che in duemila anni di storia non si è mai interrotto, e si prospetta ancora ricco di futuro alle soglie del terzo millennio. In realtà, si tratta di un dialogo non dettato solamente da circostanze storiche o da motivi funzionali, ma radicato nell'essenza stessa sia dell'esperienza religiosa che della creazione artistica". "Ogni forma autentica d'arte è, a suo modo, una via d'accesso alla realtà più profonda dell'uomo e del mondo. Come tale, essa costituisce un approccio molto valido all'orizzonte della fede, in cui la vicenda umana trova la sua interpretazione compiuta. Ecco perché la pienezza evangelica della verità non poteva non suscitare fin dall'inizio l'interesse degli artisti, sensibili per loro natura a tutte le manifestazioni dell'intima bellezza della realtà". L'abbiamo direttamente sperimentato tutti anche quest'anno lavorando alla mostra sulla traccia del Vangelo di Luca, riscoprendo una volta di più la stretta connessione dell'arte con la fede: "Persino quando scruta le profondità più oscure dell'anima o gli aspetti più sconvolgenti del male", per citare ancora Giovanni Paolo II, "l'artista si fa in qualche modo voce dell'universale attesa di redenzione".

Luciano Caramel  
Docente di Storia dell'Arte Contemporanea  
Università Cattolica del Sacro Cuore



# L'opera

**MARIO BOTTINELLI MONTANDON**

## Passione di Dio, passione dell'uomo

Di fronte al dolore l'uomo sente talvolta di essere profondamente solo; la passione di Cristo però rende questa condizione universale, e quindi condivisa. È la sua Parola a rendere la nostra solitudine dolorosa più lieve perchè ci rende partecipi, proprio attraverso la Sua sofferenza, della sofferenza del mondo.

Mario Bottinelli Montandon, in un'opera che è profondamente e intrinsecamente simbolica, rappresenta il dolore della Passione attraverso Maria, che è il punto più alto dell'umanità. Tutta l'opera è infatti improntata alla femminilità, dal grande manto della Madonna che allude all'impronta arcaica della vita femminile, alla maglia azzurra all'uncinetto, come nelle tende delle case delle nonne, che copre la parte superiore della tela dando un senso di intima protezione.

Nella IV stazione della Via Crucis, cui l'artista fa riferimento in questo lavoro, Maria incontra il Figlio. Questo momento che è pienamente umano e profondamente doloroso viene interpretato nell'opera con una figura in ascolto: Maria, appunto, coperta da un grande velo, come le antiche Madonne della Misericordia, avvicina la propria mano all'orecchio reclinando dolcemente la testa. Proprio questo gesto, lieve e gentile, della mano che si accosta al viso, viene ribadito all'interno della sfera azzurra nell'immagine analogica che in negativo rappresenta Maria mentre accarezza, ferendosi, la testa di Gesù incoronata di spine. La forma sferica che racchiude l'episodio della passione ha per l'artista la stessa valenza trascendentale delle mandorle delle antiche immagini sacre. Questo espediente pittorico, spesso usato da Bottinelli Montandon per ribadire la distanza tra reale e trascendentale, rende distante la scena sacra dalla quotidianità: è quindi una dimensione che non possiamo più toccare e che possiamo perciò solo interiorizzare. Solo l'ascolto della Parola e la sua interiorizzazione possono aiutarci a raggiungere la speranza, proprio nei momenti del dolore e della sofferenza. Il gesto di Maria, quindi, non è solo di ascolto rivolto alla Passione del Figlio, di intima partecipazione alla sua dimensione umana e spirituale, ma anche di dialogo con l'umanità intera, che può trovare conforto al dolore universale solo nella sua Parola.

La speranza che traspare in controluce in questa opera è ribadita forse anche proprio dall'elemento oggettuale che l'artista ha voluto inserire sulla tela, la maglia ad uncinetto il cui colore è lo stesso della sfera che rappresenta la trascendenza: tale elemento allude al calore umano della culla, all'infanzia e nello stesso tempo al senso di protezione dell'abbraccio della madre. È la vita che si genera, nonostante tutto, ad attualizzare il messaggio di speranza che il sacrificio di Cristo ha voluto portare all'umanità.

*Elena di Raddo*



Mario Bottinelli Montandon

## Passione di Dio, passione dell'uomo

2008

Stampa digitale su tela, lana

115 x 167 cm

**MARIO BOTTINELLI MONTANDON - Busto Arsizio, 1966**

Vive e lavora a Como. Sposato, con tre figli. Ha conseguito il Diploma di maturità classica e il Diploma in Ricerche Pittoriche presso la Nuova Accademia di Belle Arti di Milano. Dal 1990 espone, in Italia e all'estero, all'interno di mostre personali e collettive. Tra le sue opere figurano in particolare la videoinstallazione tenuta nel 2001 al Centro per l'Arte contemporanea "Pecci" di Prato; l'opera ambientale "Casacielo" (2002); la personale "The war is over", presso la Galleria Milly Pozzi Arte (Como, 2005).

Ha preso parte a numerose rassegne internazionali: VIII Biennale Internazionale di Fotografia (Torino, 1999); All design (Zurigo, 2001); Self-portrait (Istanbul, 2002/03); Blut & Honig-Zukunft Ist Am Balkan (Klosterneuburg/Vienna, 2003).



# Il pensiero

## Passioni nel nostro tempo

Il momento più terribile della storia della passione è certo l'istante in cui Gesù, nel sommo tormento della croce, grida con forza: «Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato?».

Se lui si sente abbandonato da Dio, dove mai si dovrà trovare Dio? Non è questa veramente un'eclisse solare della storia, in cui si è spenta la luce del mondo? Ma, oggi, in mille modi risuona nei nostri orecchi l'eco di questo grido. Dall'inferno dei campi di concentramento, dai campi di battaglia della guerriglia, dai quartieri di miseria abitati da persone che soffrono la fame e sono senza speranza si eleva un'invocazione: dove sei tu, o Dio, tu che hai potuto creare un mondo del genere, tu che puoi star a guardare le tue innocentissime creature soffrire spesso le pene più terribili?

Bisognerebbe qui ricordare che Gesù non constata l'assenza di Dio, ma la trasforma in preghiera. Se vogliamo portare il Venerdì santo del secolo XX nel Venerdì santo di Gesù, dobbiamo trasferire il grido di miseria del secolo nell'invocazione d'aiuto rivolta al Padre, trasformarlo cioè in preghiera verso Dio pur sempre vicino.

E dovremmo capire che, accanto alla presenza reale di Gesù nella chiesa, nel sacramento, esiste una seconda presenza reale di Gesù nei più umili, negli oppressi di questo mondo, negli ultimi: in essi egli vuol essere riconosciuto da noi. Comprendere nuovamente, nell'intimo di noi stessi, questa verità è l'esigenza determinante che il Venerdì santo, anno dopo anno, ci rivolge.

Anche oggi, proprio oggi, ci è necessaria la consolazione che proviene da colui che porta i nostri lividi. È, in realtà, l'unica consolazione che non lusinga. Fa', o Dio, che abbiamo occhi e cuore per questa consolazione; fa' che viviamo in essa e diventiamo capaci di trasmetterla; fa' sì che, in mezzo al Venerdì santo della storia, accogliamo il mistero pasquale del Venerdì santo di Cristo e diventiamo così dei redenti.

(tratto da: *Dogma e predicazione*, 1974).

Joseph Ratzinger





# L'opera

**MARTA CARENZI**  
**Annunciazione**

L'immaginario collettivo ci porta a ritenere che la fotografia sia il modo più oggettivo di riproporre la realtà. La fotografia d'arte, perchè il lavoro di Marta Carenzi è a tutti gli effetti un'opera d'arte, ripercorre tutto il processo della pittura. Nasce nello sguardo dell'artista, capace di accorgersi di ciò che la maggior parte delle persone non vedono. C'è sempre un aspetto profetico nell'opera d'arte che ben si esprime nell'*Annunciazione* di Marta Carenzi.

Una nota dell'autrice ci svela la genesi della sua fotografia: *Qualche anno fa, una sera di aprile, guardando fuori dalla finestra mi sono accorta che il giardino aveva una luce strana, mai vista. Sono uscita a guardare e mi sono resa conto che era la luna. Nello stesso momento, la luce del lampione, in una cornice di rose, faceva da contrappunto a quella brillante della luna. Quella visione ha avuto il valore di un'apparizione, di un'epifania, le due luci comunicavano tra loro in una sorta di dialogo tra il cielo e la terra. Sono corsa in casa a prendere macchina fotografica e cavalletto per riuscire a fermare sulla pellicola - per sempre - quello che avevo visto manifestarsi. Rientrata in casa, ricevo un messaggio da mia cugina Lia che mi comunica di essere in attesa della sua prima figlia, Chiara Maria.*

L'*Annunciazione* di Marta Carenzi si configura davvero come una "epifania". Lo sono tutte le sue opere, ma questa in particolare. Epifania nel senso di una manifestazione della presenza del Mistero nella realtà.

L'artista osserva, registra il dato della visione, seleziona l'inquadratura, allo scopo di far emergere quel *genius loci*, quella Presenza che abita la realtà, della quale noi - viandanti distratti - siamo quasi totalmente incoscienti. Nell'annuncio dell'angelo Gabriele il Verbo si è fatto Presenza nel grembo di Maria, il cielo e la terra si sono incontrati. L'*Annunciazione* di Marta Carenzi ha colto il misterioso dialogo tra due punti di luce, quella naturale della luna e quella prodotta dall'ingegno umano. Tra loro la distanza infinita tra la luna e la terra. Ma la luce - naturale e artificiale - svela lo spazio, ne dà la misura, lo trasfigura modificando i colori. Il giardino di casa diventa per analogia la casa di Nazareth, un luogo domestico dove sia possibile per Marta la sua personale "annunciazione".

Grazia Massone



Marta Carenzi  
**Annunciazione**

2008  
 Fotografia  
 75 x 55 cm

**MARTA CARENZI - Busto Arsizio, 1977**

Fotografa, si è laureata all'Università Cattolica di Milano con una tesi su Ugo Mulas. Il suo percorso artistico ha origine nell'incontro con l'opera del fotografo Giovanni Chiaramonte. Approfondisce lo studio della storia della fotografia in parallelo con una ricerca personale sul paesaggio urbano. Nel 2003 e nel 2005 illustra con le sue fotografie due mostre sugli scrittori Eugenio Montale e Graham Greene. Nel maggio 2007 partecipa alla mostra "L'Arte sostiene l'opera del mondo", organizzata dall'Associazione Odierne, con un servizio fotografico realizzato a San Diego in California nel 2004. Recentemente ha curato l'illustrazione fotografica per una monografia sulla Basilica di Santa Maria della Salute a Venezia e sta completando una documentazione visiva per una pubblicazione sul paesaggio della Lombardia. Vive a Milano dove lavora, oltre che come fotografa, come ricercatrice iconografica per la casa editrice Mondadori Electa.



# Il pensiero

## La vocazione di Maria e la nostra vocazione

Maria è una giovane ragazza di Nazaret che vive la vita ordinaria del suo villaggio.

Eppure su di lei si posa lo sguardo del Signore; fin dal suo concepimento viene scelta per essere la Madre di Gesù.

La semplicità, la disponibilità del cuore, la fede nella parola del Signore sono il terreno fertile perchè il Signore possa incontrarsi con le sue creature. Dio entra con discrezione nella vita di Maria, le rivela il suo progetto, le chiede di lasciarsene coinvolgere ed attende un sì di adesione.

Nel mistero dell'incarnazione è evidente lo stile di Dio: c'è un'iniziativa rispettosa, una chiamata all'insegna della più grande libertà ed infine l'attesa del consenso.

Ciascuno di noi è coinvolto in questa iniziativa di Dio. Nel Vangelo dell'annunciazione sono espressi la trama e l'ordito di ogni vocazione, che ha nell'esperienza di Maria il suo prototipo: c'è un Dio innamorato della sua creatura che bussa ed attende senza pretese, con infinita pazienza, annientando se stesso nel rispetto della nostra libertà.

Maria dice il suo sì al Vangelo e, da quel momento, la Parola di Dio si fa carne ed ella diventa la prima dei credenti, colei che per prima ha accolto con il cuore la Parola di Dio. A tal punto che la Parola diventa carne della sua carne. A Maria è chiesto di credere e quando ella espone la sua perplessità circa il 'come', la risposta è ancora più straordinaria: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su di te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo, colui che nascerà sarà chiamato Figlio di Dio» (Luca 1, 34).

In quel momento il cuore di Maria si spalanca ad una fede forte e totale per le meraviglie operate in lei dal Signore e si abbandona ad una obbedienza radicale, gettandosi nell'avventura di scoprire a poco a poco il mistero di Dio nella sua vita.

Ognuno di noi, come Maria, ha avuto un'annunciazione personale. Se esaminiamo la nostra vita passata troviamo esperienze, persone, libri, colloqui, amicizie ... Era il Dio di Maria di Nazaret che si annunciava a noi. Abbiamo riconosciuto la nostra annunciazione? Se non lo abbiamo fatto, basta riconoscerla ora e cercare di recuperare il tempo perduto vivendo per Dio e per gli altri.

*Emanuela Beltramo*

## Il Vangelo di Luca

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perchè hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.

*(1, 26-38)*



# L'opera

## BIZHAN BASSIRI Fonte battesimale

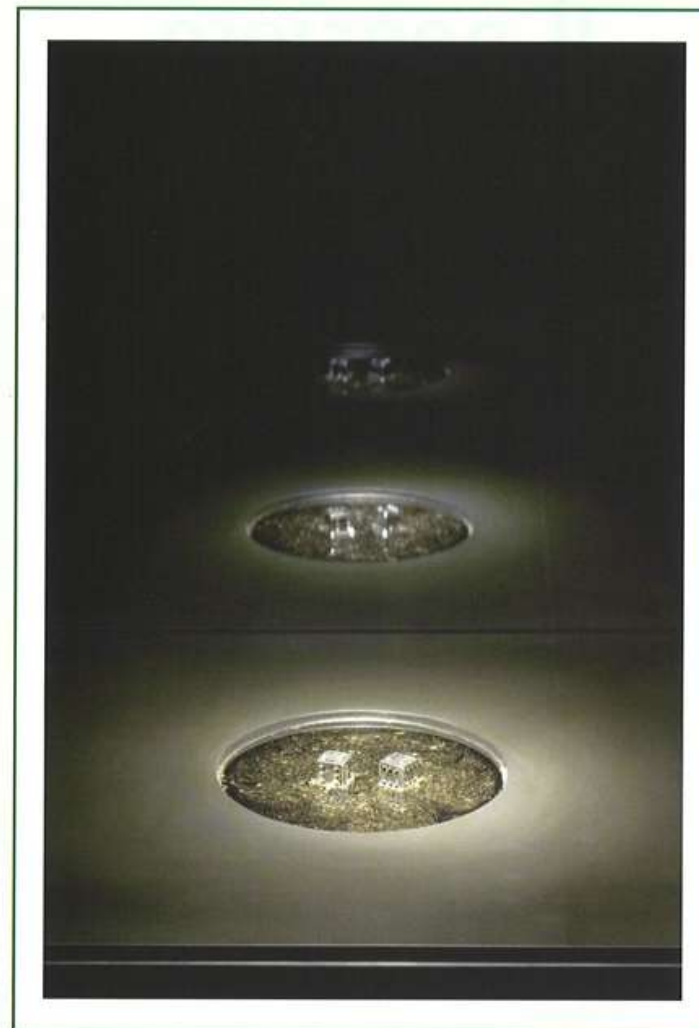
L'opera d'arte è spesso una provocazione, come lo sono le parole del Vangelo. Difficile essere artisti, ma ancor di più essere cristiani. Gli artisti provano a trasporre il mistero in immagine come i cristiani devono provare a darne testimonianza.

Bizhan Bassiri, artista iraniano, formatosi all'Accademia di Belle Arti di Roma, sulla scena internazionale già da parecchi anni, ha accolto seriamente l'invito dell'Università Cattolica rivolto a quindici artisti di trasporre alcuni passi del vangelo di Luca, forgiando un'opera molto particolare dedicata al sacramento del Battesimo.

La prima operazione artistica di rilievo sta nel fatto che non ha voluto porre la "scultura" nella teca, quanto piuttosto far diventare la stessa teca opera. La scatola di cristallo che sigilla il piccolo catino battesimale perfettamente trasparente porta al suo interno una superficie specchiante che crea uno spazio metafisico che trascende il tempo, moltiplicando l'immagine quasi a suggerire un passaggio all'eternità e al moltiplicarsi del battesimo in un popolo di battezzati.

Al centro del piccolo vaso emergono dal nero-argentato mercurio due dadi. Sono i dadi della sorte. Nel Vangelo i dadi sono legati alla scena del Calvario, al momento della morte di Gesù, quando i soldati giocano a dadi la sua veste. Ma i dadi di Bassiri portano su tutte le facce il numero 6, dunque non hanno più niente a che fare con il gioco, con la fortuna, ma piuttosto con la sorte, con il destino, con una nuova vocazione totalmente rigenerata. I due elementi, dadi e mercurio sono assunti dall'artista quali segni di contraddizione, dove vita e morte, purezza e veleno si confondono e ci confondono. E l'opera, infatti, sembra essere stata concepita come un'esplorazione del mistero centrale della fede cristiana, la totale fusione dell'umano e del divino, come il Battesimo di Gesù deve essere stato. Ora, l'intuizione dell'artista passa attraverso un'immagine che è sempre individuale e forzata per mostrare un aspetto soltanto fra i molti che noi sappiamo esistere, ma è altresì vero che, attraverso le opere dei grandi artisti, gli aspetti della vita di Cristo sono diventati archetipi dell'esperienza umana.

*Cecilia De Carli*



Bizhan Bassiri  
Fonte battesimale

2008  
Cristallo, acciaio, mercurio  
44 x 44 x 75 cm

**BIZHAN BASSIRI - Teheran (Iran), 1954**

Vive e lavora a Roma e a San Casciano dei Bagni (Si). Si forma all'Accademia di Belle Arti di Roma, dove giunge nel 1975.

La ricerca artistica di Bizhan Bassiri inizia negli anni Ottanta con l'utilizzo di materiali diversi: superfici di cartapesta e di alluminio, ferro, bronzo, elementi lavici, elaborazioni fotografiche. È interessato al fluire magmatico della materia, attraverso diverse modalità: scultoree, luminose, videoinstallazioni, comunque in relazione con lo spazio architettonico. Il suo intento è inoltre quello di coniugare diversi linguaggi: quello artistico con quello poetico, letterario, teatrale e musicale. Ha realizzato numerose personali e collettive in Italia e nel mondo.



# Il pensiero

## Il battesimo di Gesù

L'evento del Battesimo è innanzitutto rivelazione della persona di Gesù: ne identifica la natura e ne definisce la missione.

È Dio stesso che prende l'iniziativa e ci indica il Figlio: l'Unico. Non c'è da attendere altro: il tempo è finalmente compiuto. Non rimane che incontrarlo, perchè la Sua Bellezza affascini la nostra libertà così che possiamo partecipare della Sua natura: il nostro battesimo.

Il cristianesimo è la Sua Persona. Non una religione tra le tante.

È l'avvenimento della Rivelazione dell'unico Dio: presente qui ed ora, mendicante della mia libertà.

*Ambrogio Pisoni*

## Il Vangelo di Luca

Quando tutto il popolo fu battezzato e mentre Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce dal cielo: «Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto».

*(3, 21-22)*





# L'opera

**GIULIANO GIUMAN**  
**Tentazioni**

Uno dei temi prediletti da Giuliano Giuman, quello della trasparenza attraverso cui vedere il mondo, e le peculiarità della tecnica sua forse più caratteristica, ossia la pittura su vetro a gran fuoco, concorrono a originare l'interesse e il fascino d'un'opera come *Tentazioni*, dove l'episodio evangelico narrato da Luca e tradotto in termini di suggestione e segno, senza i carcamì d'un'emblematicità didascalica.

«Quando la temperatura passa gli ottocento gradi e si apre il forno, ti investe il calore bianco, e guardi i colori muoversi: sono momenti ipnotici ed emozionanti difficilmente descrivibili»: così l'artista perugino adombra il proprio mistico smarrimento di fronte a quel fuoco sacro – così egli stesso l'ha definito – che dà forma ai suoi pensieri e ai simulacri d'una creatività profondamente avvinta dal mistero della trascendenza. Un vetro non colorato già in partenza, a monte del procedimento, bensì dipinto, fermato a seicento gradi e fuso a ottocento, che qui prende immagine e consistenza a esprimere, appunto, la prova (peirasmós) delle tentazioni di Cristo e del suo confronto col diavolo.

La base della scultura di Giuman è non semplicemente quadrilatera, bensì quadrata, per alludere simbolicamente ai quaranta giorni della peregrinazione di Gesù nel deserto; è nera, perché questo deserto non è il luogo fisico degli ondulamenti di sabbia e degli ardori accecanti, ma la contrada oscura del male potenzialmente insito in ognuno di noi, la tenebra abissale dei meandri più riposti e impenetrabili della natura umana. I tre elementi ch'emergono dal piano rimandano alle tre tentazioni: al centro un corpo rossastro e dorato, le cui sinuosità vogliono richiamare l'atto di prostramento e sottomissione che satana richiede a Cristo. «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane»: ed ecco la massa blu, addensata e compatta, che grava silente e terribile dinanzi allo spettatore. Mentre la parete leggiadra del tempio e dei suoi pinnacoli si eleva sottile verso il cielo – ma un lembo di lamina metallica pare staccarsi e protendersi nel vuoto...

Forse, però, è inutile – e persino fuorviante – esplicitare pedantesca la trama di rinvii e referenze figurali che sostanziano l'opera di Giuman, il cui senso e valore oltrepassano la pura apparenza del materiale per farsi meditazione e preghiera.

*Paolo Bolpagni*



Giuliano Giuman  
**Tentazioni**

2008  
Pittura su vetro e fusione  
43 x 43 x 22 cm

**GIULIANO GIUMAN** - Perugia, 1944

Dopo studi musicali, nel 1964 inizia a dipingere su basi figurative, allievo di Gerardo Dottori. Dal 1972 lavora per un decennio sul tema dell'ombra, e si serve anche di media ed espressioni artistiche diverse come la fotografia, l'installazione e la performance. Nel 1982 intraprende un lungo percorso di ricerca sul rapporto tra pittura e musica. È di tre anni dopo la scoperta del vetro come supporto ideale e caratteristico della sua personalità creativa. Ha tenuto circa novanta mostre personali e partecipato a più di cento collettive in gallerie e musei di tutto il mondo. Dal 1999 insegna "Tecnica della vetrata" all'Accademia di Brera. Vive e lavora a Perugia e a Milano.



# Il pensiero

## Le tentazioni di Gesù nel deserto

Nel deserto Gesù sperimenta la prova e la tentazione. Il diavolo gli si avvicina non nelle vesti di un nemico, ma in quelle di un collaboratore, lusingandolo così: poiché sei Figlio di Dio, mostralo con potenza e totale chiarezza! Il diavolo non contesta il piano di Dio che vuole Gesù come il suo Messia, piuttosto vuole stabilire le modalità attraverso cui manifestare questa messianicità.

Da qui l'invito-tentazione a far diventare pane le pietre, usando la potenza di Dio a proprio vantaggio per acquistarsi il favore della gente.

La seconda tentazione suggerisce di far ricorso ai mezzi mondani quali la potenza, la ricchezza e il prestigio per costruire il Regno messianico. Infine, l'invito a lanciarsi dal tempio suggerisce di rispondere alle aspettative della gente e dell'opinione pubblica attraverso un gesto che manifesti in maniera spettacolare la potenza di Dio.

Perché non soddisfare le aspettative della gente? Sarebbe più facile seguire questa strada piuttosto che aderire alla via che Dio ha scelto per compiere il suo piano di salvezza, la via dell'amore debole.

Ma Gesù affronta e vince queste tentazioni ricorrendo alla Parola di Dio, la via della relazione che Dio ha con l'uomo. La Parola ci interpella e ci rivolge delle richieste. Essa ci chiede di esporci e, nello stesso tempo, ci mette davanti alla nostra incapacità. Eppure essa rimane la luce, la guida, il pane di cui non possiamo fare a meno.

Enzo Viscardi

## Il Vangelo di Luca

Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: *Non di solo pane vivrà l'uomo*». Il diavolo lo condusse in alto e, mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: «Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perchè è stata messa nelle mie mani e io la dò a chi voglio. Se ti prostri dinanzi a me tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: *Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai*». Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù; sta scritto infatti: *Ai suoi angeli darà ordine per te, perchè essi ti custodiscano; e anche: essi ti sosterranno con le mani, perchè il tuo piede non inciampi in una pietra*».

Gesù gli rispose: «È stato detto: *Non tenterai il Signore Dio tuo*».

(4, 1-12)



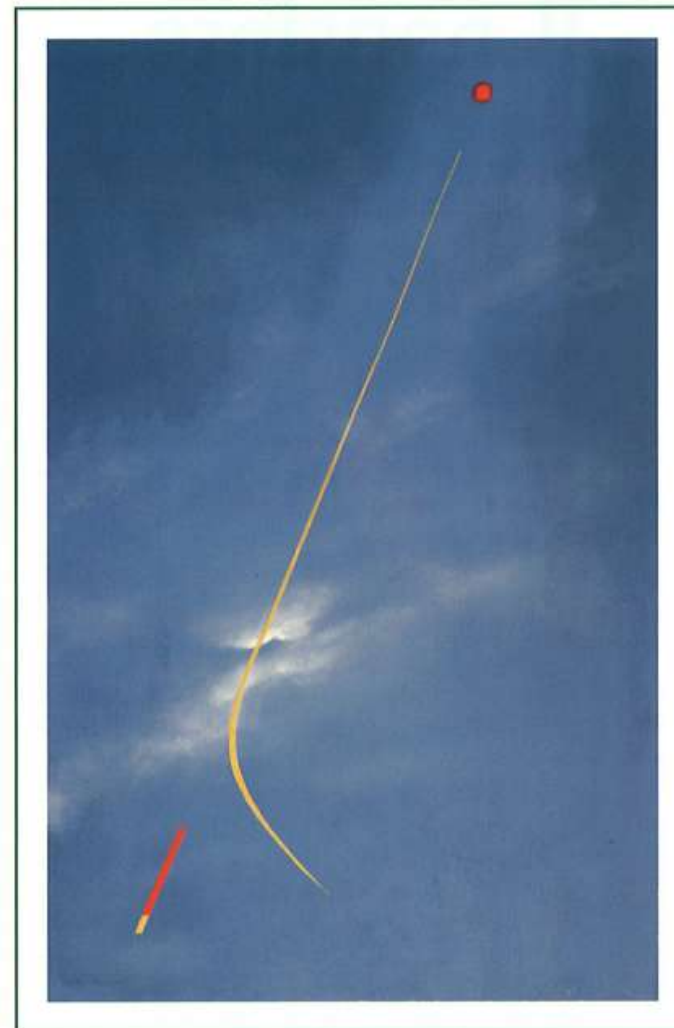
# L'opera

**ALVARO MOLTENI**  
**Speranza - Certezza**

L'approccio di Alvaro Molteni alle "Beatitudini" secondo Luca avviene all'insegna dell'astrazione che ha caratterizzato l'intera produzione del pittore comasco, e si colloca nella scia di una poetica ben consolidata nei decenni. Formatosi nella Como astrattista e razionalista dei primi anni Quaranta, ambiente artistico di originale e intensa vitalità culturale, Alvaro si trovò a coniugare la fede cristiana con la convinzione verso il potenziale della pittura astratta, quella appresa dai grandi maestri Aldo Galli, Manlio Rho e Carla Badiali; ne risulta ancora oggi un'arte nella quale la forma astratta non implica mai una riduzione o tantomeno un'eliminazione del significato, bensì la scelta di significati inesprimibili per immagini tratte dal vissuto. La forma si propone invece di significare mediante le sue caratteristiche concrete, il colore innanzitutto, ma anche i rapporti altezza-larghezza, retta-curva, figura-sfondo, alto-basso, con una direzionalità e una temporalità di lettura determinate con acuta consapevolezza dall'artista. Non è un caso che gli sfondi si presentino quasi sempre inequivocabilmente come tali, e rinuncino spesso alla campitura piatta di molta arte astratta per assumere connotati spaziali assai evidenti; frequente il ricorso, come in quest'opera, a ciò che sembra essere a tutti gli effetti un frammento di cielo, sul quale le forme vivono, hanno una storia che si articola da un lato all'altro del supporto, nel presente caso dal basso verso l'alto, e per un motivo ben preciso: un simile linguaggio infatti, nell'ottica di Alvaro, è particolarmente adatto ad illustrare il tema centrale del passo di Luca, ossia la povertà come mezzo privilegiato per raggiungere la beatitudine; la linea curva e sinuosa, che nella parte bassa del quadro sembra faticare a trovare una direzione, e quasi tendere all'involuzione su se stessa, riesce a farsi strada verso l'alto, e diventa una retta che corre in direzione del traguardo, un led luminoso rosso. In una tavolozza estremamente ridotta come quella di Alvaro, ogni colore trova giustificazione in un significato preciso; il rosso è l'amore, e in quanto tale viene fatto risaltare dal fondo in maniera molto evidente.

Ma in quanto amore, necessita anche di brillare più di tutti gli altri colori, oltre i limiti imposti dal mezzo pittorico; da qui la scelta di ricorrere alla luce vera e propria, all'elettricità come incremento delle proprietà ottiche della pittura. L'ascensione irresistibile della linea trova dunque un punto d'arrivo, rosso e luminoso come l'amore, e proprio la partenza dal basso determina il suo slancio verso di esso, in una composizione di disarmante semplicità formale che proprio nella povertà, verrebbe da dire nel silenzio, dei mezzi espressivi trova la strada per avvicinarsi alla complessità del passo evangelico.

*Kevin McManus*



Alvaro Molteni  
**Speranza - Certezza**

2007  
 Olio su legno, led luminoso  
 36 x 56 cm

**ALVARO MOLTENI - Como, 1920**

Si forma dapprima presso la Scuola d'Arti e Mestieri "Gabriele Castellini", quindi, in qualità di apprendista, presso lo studio del pittore locale Persicalli. Gli studi gli fruttano un posto da disegnatore qualificato nello studio Sala e Galli, ove ha occasione di conoscere il pittore e scultore Aldo Galli, prima grande figura di riferimento nella sua vita d'artista. Successivamente entra in contatto con due figure di spicco dell'astrazione italiana del tempo: Carla Badiali e Manlio Rho. Tramite quest'ultimo, Molteni ha modo di conoscere i migliori artisti dell'epoca e di sviluppare un linguaggio pittorico autonomo. A livello professionale, tuttavia, continua a dedicarsi al disegno per l'industria tessile, e solo a partire dal 1983 inizia a partecipare a mostre, rendendo pubblica una produzione di quattro decenni.



# Il pensiero

## Beati voi poveri

L'evangelista Luca vuole aiutare a capire l'importanza di quanto Gesù sta per dire nel suo discorso che costituisce la "carta" del Regno dei Cieli, le linee fondamentali della sua proposta rivolta a chi lo vuol seguire. Vi è dunque una descrizione accurata della folla che accorre per ascoltare Gesù: c'è una gran folla, i discepoli e una moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone. È quindi un momento solenne e importante per tutti, anche se coloro che erano accorsi cercavano Gesù per ascoltarlo ma soprattutto per essere guariti dalle malattie e liberati dagli spiriti impuri. La personalità di Gesù si impone, da Lui promana "una virtù che sanava tutti".

In questo contesto così solenne, Gesù celebra ed esalta non i grandi e i potenti, ma "i poveri", coloro che hanno fame, che ora piangono, vengono odiati, insultati e respinti proprio perchè seguono Lui.

È già l'annuncio di quanto avverrà: la sequela di Gesù genera divisione e persecuzione ma garantisce il premio eterno e quella novità di vita che ricostruisce il progetto originario di Dio sull'uomo.

Per meglio sottolineare il suo messaggio, Gesù contrappone l'aggettivo "beati", riservato a coloro che seguono, al "guai" che colpisce coloro che lo rifiutano e si illudono cercando un'altra direzione. I poveri, coloro che appartengono con coraggio e lealtà a Gesù, saranno beati.

Anche oggi, come avveniva nel passato, non è difficile cadere nell'errore così diffuso che spinge a cercare la felicità e la "beatitudine" nel benessere materiale, nel ben figurare di fronte al mondo. Ma Gesù non si stanca di richiamare l'umanità alla vera gioia che nasce solo da Lui. La storia quotidiana è una perenne dimostrazione della verità del Vangelo e l'azione della Chiesa è la continuazione della voce e della presenza di Gesù, l'unico Maestro di vita.

*Giorgio Basadonna*



## Il Vangelo di Luca

Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed esser guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti immondi, venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perchè da lui usciva una forza che sanava tutti. Alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva: «Beati voi poveri, perchè vostro è il regno di Dio. Beati voi che ora avete fame, perchè sarete saziati. Beati voi che ora piangete, perchè riderete. Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perchè, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti. Ma guai a voi, ricchi, perchè avete già la vostra consolazione. Guai a voi che ora siete sazi, perchè avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perchè sarete afflitti e piangerete. Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti».

*(6, 17-26)*



# L'opera

**GIANNI MORETTI**  
**Studi per l'attenzione**

La composizione è costruita mediante l'accostamento-contrapposizione di due esagoni così come la parabola evangelica si sviluppa attorno alle due figure del fariseo e della peccatrice. Delle due figure quella nera è certamente la più solida e la più inerte, lo strato di china nasconde le strutture interne del poligono rendendolo impenetrabile alla vista; l'esagono superiore è invece tracciato a matita, Moretti sceglie di rinunciare anche ad un iniziale strato di ecolina per lasciare in vista le linee di costruzione e per sottolineare la fragilità di questa seconda figura. L'uomo accecato dal pregiudizio, chiuso nella sua misera idea di giustizia è il polo scuro e più basso della composizione: un leone con la testa circondata e schiacciata dall'oscurità, legato alle tenebre e perciò incapace di elevarsi ad una condizione più alta, quella della seconda figura, alla quale è invece giunta la donna attraverso un percorso di spoliazione e di rinuncia di sé. Il tema della perdita come possibilità di apertura al rinnovamento e alla crescita è stato recentemente indagato da Moretti in alcuni lavori realizzati per un'installazione a New York e lo si può considerare la continuazione di un discorso sulla fragilità e l'instabilità presente in tutta la sua produzione artistica. Tale riflessione è contenuta in opere come *Ritratto di famiglia* 2006, *Cronica* (Jochen) 2007 e *Didattica* 2007 realizzate mediante la tecnica dello spolvero in modo tale che il pigmento puro si depositi sulla parete, ma, senza essere fissato in alcun modo, mantenga carattere di volatilità accentuato dal fatto che, una volta conclusa l'installazione, la polvere viene soffiata via e la parete ridipinta. Un gesto coraggioso che spinge l'artista ad allargare sempre la sua sperimentazione senza potere prevedere e controllare completamente dove essa lo condurrà. *Studi per l'attenzione* ha all'origine proprio questa tensione alla scoperta di nuovi mezzi espressivi: l'opera nasce inizialmente come preparazione di un monotipo, ma nel corso della realizzazione, il passaggio dalla matrice alla carta viene avvertito come superfluo; l'artista rinuncia quindi alla stampa che impoverirebbe l'intensità comunicativa dell'immagine.

Erica Fraschini



Gianni Moretti  
**Studi per l'attenzione**

2008  
 Tecnica mista su tela cerata  
 51 x 64 cm

**GIANNI MORETTI - Perugia, 1978**

Si laurea in Decorazione all'Accademia di Belle Arti di Bologna nel 2005. Attualmente si sta specializzando in pittura all'Accademia di Belle Arti di Brera. Inizia a partecipare a mostre collettive nel 2001 e dal 2003 al 2007 realizza tre personali. Fra gli ultimi riconoscimenti ricevuti, nel 2006 vince il Premio Accademia Olimpica Nazionale e il Premio Oscar Signorini, nel 2007 il Premio Arti Visive San Fedele 2006/2007 e la Harlem Studio Fellowship a New York. Vive e lavora a Milano.



# Il pensiero

## Ti sono perdonati i tuoi peccati, poiché hai molto amato

L'amore non è mai scontato, è fatto anche di sentimenti forti, di emozioni intense, e come tale deve essere nutrito ogni giorno con la ricchezza che scaturisce dal Vangelo.

Mettendo a confronto due identità - quella della donna prostituta e quella di Simone il fariseo - Gesù per tre volte dice: «tu Simone non ...», «lei invece sì...». Il numero tre esprime perfezione, totalità. «Simone - direbbe Gesù - tu conosci le regole dell'accoglienza, lei le mette in pratica. Tu mi hai accolto in casa tua con freddezza, lei mi ha accolto con calore dentro la sua vita. Tu mi hai aperto la dispensa, lei mi ha aperto il cuore. Tu hai giudicato lei e me, lei non ha giudicato nessuno. Tu sei rimasto legato alla legge ed alle tradizioni del tuo paese, lei le ha audacemente infrante ed ha spezzato la catena del peccato che la teneva schiava». Gesù ha riservato per la peccatrice una triplice benedizione: «Ti sono perdonati i tuoi peccati», «La tua fede ti ha salvata», «Vai in pace».

*Daniel Balditarro*



### Il Vangelo di Luca

Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; e fermatasi dietro si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato. A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice». Gesù allora gli disse: «Simone, ho una cosa da dirti». Ed egli: «Maestro, di pure». «Un creditore aveva due debitori: l'uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi da restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi dunque di loro lo amerà di più?». Simone rispose: «Suppongo quello a cui ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». E volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio, lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non mi hai cosperso il capo di olio profumato, ma lei mi ha cosperso di profumo i piedi. Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco». Poi disse a lei: «Ti sono perdonati i tuoi peccati». Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è quest'uomo che perdona anche i peccati?». Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va in pace!».

*(7, 36-50)*



# L'opera

## WALTER VALENTINI Astro della sera

Walter Valentini, incisore, pittore e scultore, ha scelto non a caso il passo di Luca sulla trasfigurazione di Cristo.

Non ha, l'artista, la certezza della fede di Pietro che, attesta l'evangelista poche righe prima (9, 20), risponde anche a nome degli altri discepoli all'esplicita domanda di Gesù "E voi chi dite che io sia?" con un perentorio "Il Cristo di Dio". Ma, pur fermandosi sulle frontiere del visibile, sente da sempre nella sua opera la tensione ad un oltre, che in questa scultura si offre, per usare il titolo attribuitole dall'autore, come l'*Astro della sera*. Un corpo sferico (e la scelta non è insignificante o solo formale) che splende nella sua esattezza geometrica come nucleo germinale emergente da una materia informe, che pare qui assumere, oltre alla denotazione primaria della divinità, le connotazioni della nube che avvolge Pietro, Giovanni e Giacomo, e con loro Valentini, seppur, in lui, in una dimensione di presentimento, senza certezze dell'assoluto. Nube che "all'entrare" provoca negli apostoli una paura che prepara alla voce del Padre affermativa e invitante all'ascolto del Figlio. E che invece nella creta che si fa bronzo di Valentini concreta una situazione di interna, dinamica interrogatività, appoggiata alla perfezione sincronica del moto dell'universo, tema ricorrente, dominante addirittura nell'artista. Con valenze razionali che si esprimono in una geometria che, scrisse il maestro Hans Richter, in riferimento appunto ai lavori di Valentini, "ha il proprio ritmo / e misteri finali". Come esemplarmente, già ormai molti anni fa, nel 1988, negli interventi sulle pareti di una grande sala, dai soffitti a volte, dei monaci dell'antica abbazia cistercense di Castagnola di Chiaravalle, fatta risorgere dall'impropria, irriverente riduzione a sede della Manifattura Tabacchi.

In essi Valentini tracciò e costruì tra l'altro nella parete di fondo di fronte all'ingresso una sorta di altare allusivo attraverso figure archetipe (il triangolo, il quadrato), lo splendore significativo dell'oro e l'organizzazione compositiva su di un asse centrale che ponevano l'accento sul mistero dell'universale, del cosmico. Sempre sulle frontiere del visibile, aperte al mistero dell'invisibile. Come, ancora in quella certosa, nel dialogo tra i segni che ribaltano con puntuali misurazioni sulle sottostanti pareti i vani delle finestre e la luce entra prepotente dalle aperture e trascina a guardare il cielo, in una dilatazione nell'incommensurabile.

*Luciano Caramel*



Walter Valentini  
**Astro della sera**

2008  
Ottone  
41 x 20 x 42 cm

### WALTER VALENTINI - Pergola (Pesaro-Urbino), 1928

Tra il 1947 e il 1948 studia a Roma e poi nel 1949 a Milano nella Scuola Rinascita, dove ha come maestri Max Huber, Albe Steiner e Luigi Veronesi. Nel 1950 lascia la Lombardia per Urbino, dove risiede sino al 1955 e frequenta la Scuola del libro nell'Istituto di Belle Arti, nella quale ha come insegnante Carlo Ceci. In quegli anni si dedica prevalentemente alla ricerca in campo grafico e incisivo. Nel 1955 torna a Milano, dove da allora sempre risiede, avvicinandosi sempre più alla pittura, senza peraltro abbandonare la grafica, anche nell'illustrazione di classici letterari in edizioni pregiate a tiratura limitata. Numerosissime le sue mostre personali, le commissioni pubbliche e la partecipazione ad importanti collettive, in Italia e fuori, con l'assegnazione di premi prestigiosi.



# Il pensiero

## In comunione con il Padre

Gesù è in viaggio verso Gerusalemme. Ha preannunciato ai suoi discepoli la propria passione, morte e risurrezione e ora, otto giorni dopo, prende con sè Pietro, Giovanni, Giacomo e sale sul monte Tabor.

Mentre è in preghiera si trasfigura davanti a loro: il suo volto cambia aspetto, la sua veste diviene sfolgorante. È notte e tuttavia i suoi discepoli rimangono svegli e vedono la sua gloria.

La luce che promana da Gesù nella sua Trasfigurazione rischiarà e illumina il mistero della sua passione e della sua morte. Si tratta di una luce tutta interiore che sostiene e guida il Cristo nel cammino verso Gerusalemme, attraverso la notte della sofferenza e della morte fino alla gloria della risurrezione.

Mosè ed Elia indicano che il Messia compirà a Gerusalemme la sua missione; a Gerusalemme concluderà il suo esodo dalla morte alla vita. Il Padre, mentre proclama che «questi è il Figlio mio, l'eletto», riprende le parole pronunciate nel giorno del battesimo e conferma Gesù nella sua identità di Figlio. Anche lo sguardo ed il cuore dei discepoli sono orientati su Gesù, in obbedienza al comando del Padre che dice: «ascoltatelo!».

Gesù si trasfigura mentre è in preghiera; Pietro, a nome degli apostoli, afferma: «è bello per noi stare qui!». Vi è una bellezza intima e tuttavia travolgente che traspare dalla persona di Gesù, dalla sua esperienza di preghiera e dalla sua comunione con il Padre. Noi siamo tentati di trattenere questa Bellezza, arrestando il suo cammino verso Gerusalemme e limitando la sua manifestazione a pochi discepoli.

Nell'ascolto del Figlio il mistero della Trasfigurazione si rende presente anche nella nostra vita, la Sua bellezza ci illumina e ci consola.

*Giovanni Demaria*



## Il Vangelo di Luca

Circa otto giorni dopo questi discorsi, prese con sè Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella loro gloria, e parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quel che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo». Appena la voce cessò, Gesù restò solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

(9, 28-36)



# L'opera

**ANGELO TITONEL**

## Il cammino verso Gerusalemme

Mano, strada, croce: la via verso Gerusalemme è segnata. La via è innanzitutto direzione, orientamento sicuro da percorrere verso una meta, e l'immagine di Titonel disegna appunto una direzione certa: una strada è tracciata, una strada forte e larga dove c'è una mano che accoglie, indica, mostra il segno della croce. Nel caos che il male porta con sé c'è una grande mano ferma che addita la strada per Gerusalemme: essa è direzione, finalità, speranza, sicurezza di un amore che non abbandona nonostante lo smarrimento.

Nel dispiegarsi del male, tutto si capovolge, i valori, i principi, le sicurezze; si perde la strada, la direzione di luce e di bene, e l'uomo è solo e senza appigli. Il bene prende allora la forma di una strada che immette nuovamente una direzione, una finalità nel caos del male.

Gesù, narra il Vangelo di Luca, percorre "decisamente" quella strada; lo accompagna la forza di una direzione sicura. Il bene ha una via segnata anche se il cammino è dolore, umiliazione, crocifissione.

La strada dipinta richiama infatti l'immagine della croce, la via giusta e vera è la croce. E nella sua verticalità la strada presenta anche uno spiccato senso di ascensione verso l'alto, è quasi vertigine verso l'alto: il cammino per Gerusalemme è la via al Padre.

La grande mano aperta che campeggia lungo il cammino ci parla di accoglienza, di un amore che ci raccoglie smarriti e ci protegge, si mostra a noi affinché ci aggrappiamo ad essa. La mano indica il cielo, il Padre, Gerusalemme, il luogo della Passione: in essa è visibile il segno lasciato dal chiodo piantato nella croce, quasi fosse una bocca aperta in un grido di dolore sulla mano che si trasfigura in volto. Mano e volto di Cristo si sovrappongono e si fondono, immagine unica dell'amore del Padre: mano e volto, umanità e divinità, vita e trascendenza. Quello dipinto dall'artista è un volto quasi di pietra, reso tale dalla matericità dura e scabra dello strato pittorico. Tale aspetto "petroso" richiama alla mente le parole del profeta Isaia (50, 6-7): «Ho presentato il dorso ai flagellatori ... non ho sottratto il volto agli insulti e agli sputi. Il Signore Dio mi assiste ... per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare deluso». L'immagine, richiamando la pietra, suggerisce un'idea di durezza e forza che provengono dalla consapevolezza dell'amore del Padre e dalla certezza che vincerà un disegno di bene. Accompagna l'aspetto materico spoglio un cromatismo sereno e pacificato: le tonalità pacate sottendono una trama di fiducia nel bene che si contrappone alla drammaticità della Passione vissuta da Gesù.

*Lucia Gasparini*



Angelo Titonel  
**Il cammino verso Gerusalemme**

2006  
Tecnica mista su tavola  
34 x 35 cm

**ANGELO TITONEL - Cornuda (Treviso), 1938**

Si trasferisce giovanissimo a Milano dove consegue il diploma alla Scuola Superiore d'Arte applicata all'Industria del Castello Sforzesco. Opera a Milano in qualità di graphic-designer e art director in agenzie internazionali di pubblicità. Lasciata questa attività per dedicarsi totalmente alla pittura, espone per la prima volta nel 1964 a Velbert (Essen) in Germania. Trasferitosi a Roma, negli anni Settanta è tra i protagonisti più importanti del Realismo «magico» italiano. Numerose sono le mostre realizzate in Europa, specialmente in Germania, e negli Stati Uniti (New York). Invitato a Biennali Internazionali e Quadriennali in Italia e all'Estero (Grand Palais, 1990) riceve numerosi premi e riconoscimenti. Ha realizzato il ritratto ufficiale del papa Benedetto XVI per la Santa Sede (Galleria dei Papi, Patriarcato, S. Giovanni in Laterano Roma). Per conto del Palazzo del Quirinale ha eseguito i ritratti dei Presidenti della Repubblica e di personaggi storici quali: Garibaldi, Mazzini, D'Azeglio e Cavour. Dal 1992 vive e lavora a Imola.



# Il pensiero

## Il volto di Dio

«Si direse decisamente verso Gerusalemme» (Luca 9, 51).

L'evangelista Luca sottolinea il fatto che Gesù in modo deciso e risoluto intraprende la strada per Gerusalemme, meta finale del suo pellegrinaggio sulla terra. Secondo gli esegeti questo versetto del Vangelo secondo Luca può essere tradotto anche in questo modo: «Rese di pietra il suo volto per camminare verso Gerusalemme». Forse si tratta di un'allusione alle parole del profeta Isaia in cui sono descritte le sofferenze, i patimenti ma anche il coraggio del Servo del Signore: «Ho presentato il dorso ai flagellatori ... non ho sottratto il volto agli insulti e agli sputi ... resi la mia faccia dura come pietra» (Isaia 50, 6-7).

Gesù dunque si dirige decisamente verso Gerusalemme per portare a compimento la sua missione di salvezza: Gerusalemme, la città santa, è il luogo della sua morte in croce ma anche della sua risurrezione e della sua ascensione al cielo.

Verso Gerusalemme – così avevano preannunciato i profeti – tutti i popoli della terra avrebbero rivolto le loro attese e le loro speranze. Nella città santa il popolo di Dio, disperso nel mondo, si sarebbe raccolto per assistere al compimento delle promesse del Signore e alla manifestazione del suo Messia.

Gerusalemme è la prefigurazione della città della pace, dove sperimentare la comunione con Dio e invocare da Lui la riconciliazione tra gli uomini.

Gesù si reca a Gerusalemme come pellegrino di pace e di riconciliazione, ma incontra il rifiuto degli uomini. E soffre sino alle lacrime per questo rifiuto: «Quando fu vicino, alla vista della città, pianse su di essa, dicendo: se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace» (Luca 19, 41-42).

Il Suo "volto di pietra" si vela di lacrime e manifesta il Suo amore e la sua tenerezza. Il Dio invisibile e inaccessibile ci mostra il suo vero volto, che è volto di amore, di compassione, di perdono.

Anche a noi è chiesto di dirigerci decisamente verso Gerusalemme. Seguendo Gesù scopriremo il vero volto di Dio e conosceremo la nostra vera identità.

*Gianni Ambrosio*

## Il Vangelo di Luca

Mentre stavano compendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, si direse decisamente verso Gerusalemme e mandò avanti dei messaggeri. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per fare i preparativi per lui. Ma essi non vollero riceverlo, perchè era diretto verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Ma Gesù si voltò e li rimproverò. E si avviarono verso un altro villaggio.

*(9, 51-56)*



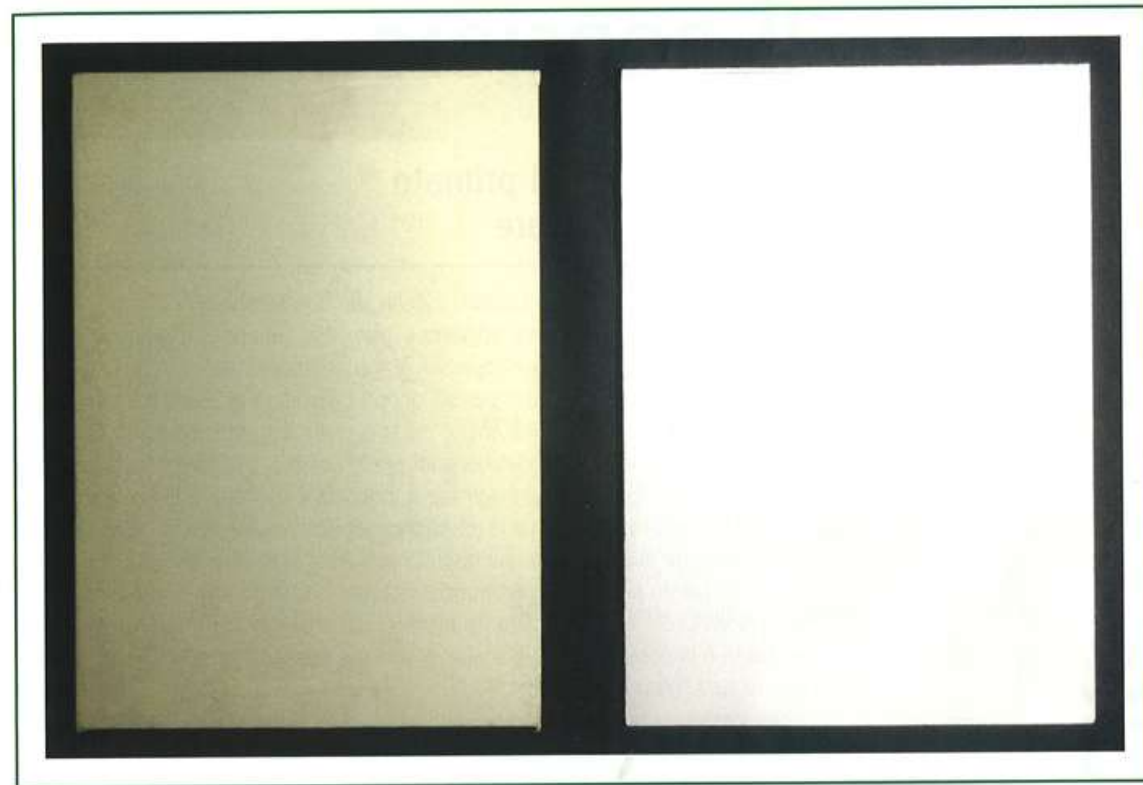
# L'opera

## ADRIANO ALTAMIRA Marta e Maria

Adriano Altamira opera con un'impronta concettuale che caratterizza i suoi interventi anche quando lavora attorno all'immagine, come ha fatto negli ultimi anni nella serie di sequenze ispirate all'Apocalisse, o nelle riflessioni iconografiche svolte a partire dal *Giudizio Universale* di Michelangelo. In questo caso, per commentare l'episodio di Marta e Maria, le sorelle di Lazzaro che accolgono Gesù nella loro casa, ha scelto una "non-immagine", immediatamente comprensibile.

Il confronto fra le due sorelle, che nelle parole del Vangelo e nella interpretazione che ne deriva, diventano i paradigmi della "vita attiva" e della "vita contemplativa", è qui rappresentato dalle due tavolette di cartone telato, una di un bianco immacolato, l'altra impressa della polvere e della luce solare che l'ha trascolorata, rendendola quasi consumata e inutile. In esse troviamo la contrapposizione fra i due caratteri, di chi si arrabatta e si "sporca" con le cose del mondo, e di chi resta nella purezza della contemplazione. Le due tavolette sono però identiche di formato e dimensioni, come a voler dimostrare che l'una e l'altra hanno un valore equivalente, nella struttura a dittico, e complementare, in quanto ciò che all'una manca, si può trovare nell'altra, in un ideale tentativo di combinare le due forme di avvicinamento al senso del mistero, che va al di là di ogni esigenza e possibilità di rappresentazione.

Francesco Tedeschi



## Adriano Altamira Marta e Maria

2008  
Tavolette in cartone telato  
25 x 35 cm

ADRIANO ALTAMIRA - Milano, 1947

Si segnala fin dai primi anni Settanta come una delle figure più singolari del panorama artistico e culturale italiano. La sua attività espositiva inizia infatti contemporaneamente a quella di critico e studioso di arte moderna e contemporanea. Negli anni Settanta, con la ricerca denominata *Area di Coincidenza*, elegge la fotografia a strumento preferenziale di indagine. Lungo tutti gli anni Ottanta e fino all'inizio degli anni Novanta sviluppa una seconda ricerca basata sui propri sogni e battezzata *Ice Dreams*. Dal 1996/97 inizia una terza linea di ricerca, con la denominazione provvisoria di *Giudizio sul Giudizio*, da cui scaturiscono sia la sua nuova produzione fotografica sia gli esiti pittorici più recenti.

A tutt'oggi ha al suo attivo più di quaranta personali in tutta Italia e in diversi Paesi europei e varie centinaia di collettive in tutto il mondo. Ha pubblicato vari saggi, fra cui *Il Secolo Sconosciuto* (1997), vasta ricognizione sull'arte del Novecento.



# Il pensiero

## Marta e Maria: il primato dell'essere sul fare

Gesù è a Betania, a casa di Lazzaro e delle sue due sorelle.

In questa casa Gesù amava sostare e riposarsi quando svolgeva il suo ministero nei pressi di Gerusalemme. A Maria non sembrava vero di avere il Maestro, una volta tanto, tutto per sé; di poter ascoltare in silenzio le parole di vita eterna che egli diceva anche nei momenti di riposo. Così ella se ne stava ad ascoltarlo accovacciata ai suoi piedi, come si usa fare ancora oggi in Oriente. Non è difficile immaginare il tono, tra il risentito e lo scherzoso, con cui Marta dice a Gesù (ma in realtà rivolgendosi a sua sorella!): «Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». A questo punto Gesù pronuncia una parola che da sola costituisce un piccolo vangelo: «Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta».

Nella stessa casa due modi diversi di ospitare il Maestro. Marta, tutta intenta e preoccupata di dare a Gesù un ristoro fisico; Maria, invece, intenta ad ascoltare, ad accoglierlo mostrando il suo interesse per gli insegnamenti, per la Verità che usciva dalla sua bocca. Marta intuiva che il pellegrinare di Gesù lungo le strade della Palestina era difficile. Sabbia, polvere, sole cocente, caldo afoso. Offrire al Maestro un bicchiere d'acqua per dissetarsi e un catino di acqua fresca per bagnarsi i piedi stanchi, una casa ordinata, tutta per Lui, era ciò che veramente poteva ristorarlo. Maria, seduta ai piedi di Gesù, ascolta. La sete di verità di Maria forse meraviglia Gesù.

Che cosa le avrà raccontato il Maestro? Non lo sappiamo e nemmeno ci interessa; quel che importa è che Maria sente che Gesù ha parole di Vita eterna. Non si cura dell'apprensione di Marta perché sa che il Maestro ha parole che non passeranno mai; sono parole di verità e di vita eterna. Non può perdere questa bella, e forse unica, occasione! Maria è davanti a Gesù cercando di essere tutta per Lui; Marta è indaffarata e preoccupata di fare qualcosa per il suo Signore. Commentando questo brano di Vangelo, Sant'Agostino immagina che Gesù si rivolga a Marta con queste parole: «Tu stai navigando, Maria invece è già in porto».

*Luigi Cavagna*

## Il Vangelo di Luca

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: «Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma Gesù le rispose: «Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta».

*(10, 38-42)*



# L'opera

**MATTEO CREMONESI**

## Abbandonarsi alla Provvidenza

C'era un attimo in cui i pellegrini che percorrevano il labirinto di Chartres si trovavano più vicini a raggiungere il centro (a compiere il proprio cammino), ma esattamente in quel momento ne erano fisicamente più distanti.

Guidato da tale suggestione, Matteo Cremonesi si muove, nella realizzazione di questa fotografia, alla ricerca di un paradosso visivo – già sperimentato e indagato in lavori precedenti – che diventi rappresentazione dell'esperienza propria del labirinto medioevale.

Con questa chiave va gustata l'opera dell'artista, di taglio molto allungato e ottenuta componendo quattro diverse fotografie digitali, una per ognuno degli elementi che costituiscono l'immagine: il cielo, la chiesa, l'uomo e la strada.

In questa sapiente costruzione, gli elementi della composizione non solo vivono ma sono come evocati e reciprocamente esaltati da alcuni rapporti costruiti su veri e propri contrasti: fra le dimensioni; fra la luce e l'oscurità.

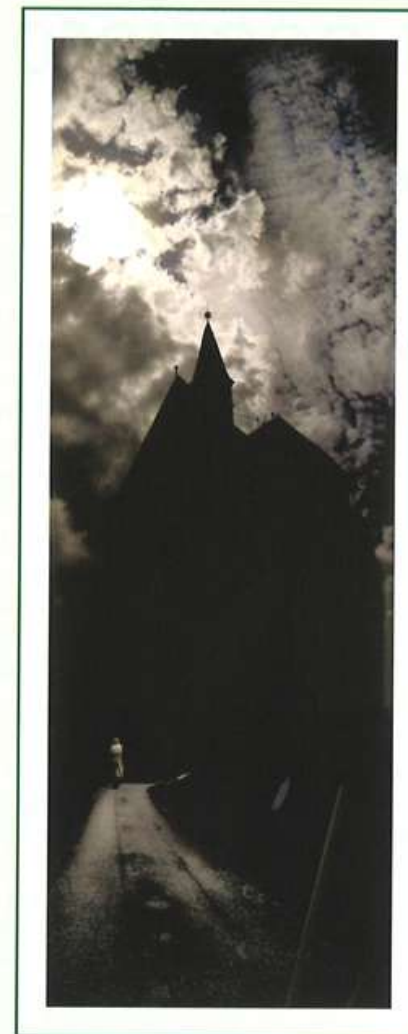
Lungo la strada, che si perde in lontananza, cammina un "piccolo" uomo; egli sembra prossimo a raggiungere la "grande" chiesa la cui sagoma "nera" si staglia decisamente su un cielo nuvoloso, ma denso di "luce".

Anche la figura umana (e la strada che egli percorre), pur nelle sue ridottissime dimensioni è emergente proprio perché illuminata da quella Luce-Provvidenza che prepotentemente si fa varco e penetra l'oscurità.

Quest'uomo in cammino è, nel momento rappresentato, così vicino al grande edificio da non riuscire probabilmente a coglierlo nella sua interezza; ed ecco che in questo si gioca nuovamente un paradosso.

Nell'opera, però, questo paradosso non genera un senso d'affanno di colui che non sa quale passo lo condurrà alla meta, ma al contrario un senso di pace, o meglio ancora, quel senso di abbandono proprio del pellegrino della vita che instancabilmente cerca il Regno di Dio.

*Isabella Bertario*



Matteo Cremonesi  
**Abbandonarsi alla Provvidenza**

2008  
Fotografia  
50 x 70 cm

**MATTEO CREMONESI** - Milano, 1986

Diplomato al Primo Liceo Artistico di Brera, frequenta attualmente il Dipartimento Multimediale dell'Accademia di Belle Arti di Brera.

Nel 2006, al Palazzo della Permanente di Milano in "Saloon Primo", inizia la sua attività espositiva che prosegue con altre significative partecipazioni, tra cui: "Festival International D'art video", Casablanca (2007).

Classificatosi terzo al "Premio Arti Visive San Fedele – Il senso del male" (Galleria San Fedele, maggio-giugno 2007), partecipa poi a "Variazioni sul Sacro", nella stessa galleria (ottobre 2007). Nel 2007 è primo classificato al premio "Saloon Primo sezione Multimediale" (La Fabbrica del Vapore, ottobre 2007).



# Il pensiero

## Non affannatevi

Raccontando la parabola del ricco stolto, Gesù non si limita a constatare la vanità delle cose e non intende semplicemente disincantare l'uomo, liberandolo dal fascino del possesso. Indica più profondamente la via vera della liberazione: «Così è di chi accumula tesori per sé e non arricchisce per Dio». Dunque è il per sé che è errato e deve essere sostituito da un altro orientamento (per Dio). Che significa in concreto arricchire «per Dio»? Nel greco l'espressione è un moto a luogo («verso Dio») e indica perciò una direzione. Non si tratta di arricchire a vantaggio di Dio, ma di usare i beni secondo la logica da Lui voluta.

Preoccupandosi poi di rendere concreta la conclusione della parabola, l'evangelista Luca aggiunge alcune parole del Signore certamente di grande importanza. I suggerimenti sono almeno due. Il primo è di sottrarsi alla tentazione dell'affanno, dell'ansia, come se tutto dipendesse da noi. Si tratta di una vera mancanza di fede, nella quale il discepolo può facilmente incorrere. Nella ricerca della propria sicurezza, il discepolo deve essere consapevole di «avere un Padre che conosce i suoi bisogni». L'atteggiamento ansioso appartiene ai pagani, non ai discepoli.

Il secondo suggerimento è di cercare piuttosto il regno di Dio (12,31). Se si pone al primo posto il Regno, resta spazio anche per le altre cose, se invece si mettono al primo posto le altre cose, queste soffocano lo spazio del Regno. La fiducia nel Padre - questo significa il primato del Regno - apre la possibilità per una vita serena, che permette di godere dei beni che Egli ha profuso nel mondo. Una vita affannata accumula le cose ma non le gode.

«Tutte queste cose vi saranno poste davanti». «Tutte queste cose» sono il cibo, il vestito, il domani. Sono le cose della vita.

Non sono secondarie nel senso che se ne può fare a meno, ma nel senso che non si reggono da sole: richiedono uno spazio in cui collocarle (la ricerca del Regno, appunto) e un modo corretto di cercarle.

*Bruno Maggioni*

## Il Vangelo di Luca

Poi disse ai discepoli: «Per questo io vi dico: Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; nè per il vostro corpo, come lo vestirete. La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito. Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno ripostiglio nè granaio, e Dio li nutre. Quanto più degli uccelli voi valete! Chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? Se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa, perchè vi affannate del resto? Guardate i gigli, come crescono: non filano, non tessono: eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.

Se dunque Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più voi, gente di poca fede? Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia: di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta».

*(12, 22-31)*



# L'opera

**MARIE MICHÈLE PONCET**

## Parabola del Padre misericordioso

Ciò a cui alludono queste forme ben tornite e levigate, prive di asprezze, è il dramma della libertà giocata entro un rapporto generativo e di reciproca appartenenza come quello tra padre e figlio. Il padre - naturale e allo stesso tempo celeste, figura necessaria per la costruzione e la consistenza della persona - appare saldo e la testa, la schiena, le braccia, le gambe si piegano per far spazio, per contenere. Il figlio, dopo aver tradito la fiducia del genitore e sperperato ogni suo dono, torna senza esitazione a chi gli ha dato la vita, lasciandosi comprendere in un abbraccio, o, meglio, prendere in braccio come un infante. L'uomo-bambino si abbandona a una ri-generazione operata dal perdono.

La riflessione sul tema del figliol prodigo, che si allarga a quello più originario della paternità, riaffiora nella ricerca della scultrice francese in diverse opere. La serie di *Arbre père* mostra stretti richiami formali con il bronzo *Parabola del Padre misericordioso* rimandando anche ad alcuni lavori dello scultore basco Eduardo Chillida. La Poncet associa il padre con la figura simbolica dell'albero ad indicare la tradizione e l'"avere radici". Qui c'è un ulteriore passaggio. Le gambe non sono più solidamente piantate nel terreno, ma si articolano, si muovono, così la dissimetria delle spalle accentua il gesto del braccio; tutto concorre a un moto, quello dell'amore come misericordia.

Si assiste, inoltre, a una sempre maggiore sintesi dei volumi che, giocati in una serie di corrispondenze, dicono di un legame tra le due figure non solamente fisico; allo stesso tempo è presente un vuoto dove l'aria circola liberamente.

Nella produzione della Poncet questo vuoto ritorna, che sia entro le mura di una casa, tra le sagome di due amanti o persino nel ventre di donne quali *Figure de proue I: Elisabeth*. Esso non viene concepito semplicemente come assenza di materia, ma come necessità che nasce dalle viscere del processo artistico e diviene elemento significativo per le forme stesse.

Ecco dunque che vuoto, volumi in movimento e luce concorrono a creare quello spazio reale e di rappresentazione a cui il riguardante è invitato a partecipare, godendo del rinnovamento interiore permesso dal perdono, ma anche dall'arte stessa.

Sara Meda



Marie Michèle Poncet  
**Parabola del Padre misericordioso**

2007  
Bronzo  
20 x 40 x 13 cm

**MARIE MICHÈLE PONCET - Parigi, 1946**

Scultrice e pittrice. Allieva, all'École des Beaux-Arts di Parigi, di Étienne-Martin, che, negli anni della contestazione provocatoria e distruttiva del Nouveau Réalisme, riporta i suoi allievi alla ricostruzione dell'io attraverso la ricerca della dimora e dell'origine. È Professore di Arti Applicate alla Scuola Superiore di Arti Grafiche Estienne di Parigi. Ha al suo attivo numerose personali e collettive, soprattutto in Francia e in Italia. In Italia ha realizzato diverse opere monumentali, tra cui: Monumento alla resistenza (San Giorgio su Legnano, 1989); Altare, ambone, tabernacolo, fonte battesimale (chiesa di San Paolo Apostolo - Brugherio, 1994); Fede e ragione (scultura in bronzo per l'Università Lateranense di Roma, 2000); Crocifisso (Cappella del Patriarcato di Venezia, 2007).



# Il pensiero

## Il dramma di Dio

C'è un aspetto delle parabole raccontate da Gesù che – forse – meriterebbe più attenzione. Ed è il fatto che nelle parabole viene sempre offerta una situazione esasperata; oltre il limite di ogni buon senso.

Perché? Perché le parabole servono a Gesù per dire l'indicibile; non comunicano un fatto o un esempio edificante, ma lasciano intravedere un sentiero che si perde all'infinito. Le parabole sono, perciò, un 'miracolo' perché riescono nel finito a contenere l'infinito.

Se ciò è vero per ogni parabola, tanto più lo è per la 'Parabola del Padre Misericordioso'.

In Luca (cap. 15, 11-32) si parla dell'amore di Dio, Padre di ogni uomo.

Questo amore è presentato come un dramma a due facce. È il dramma del Padre che non riesce a far comprendere le ragioni e la grandezza del suo amore; ed è, insieme, il dramma dello stesso Padre che vede la sua 'famiglia' spaccata proprio quando egli manifesta la sua misericordia.

Il dramma di Dio è grande ed in esso si inserisce la vicenda – a sua volta drammatica – della libertà dell'uomo.

L'amore del Padre dona ogni cosa, senza alcuna resistenza, al figlio capriccioso; soffre per la sua lontananza e lo attende notte e giorno.

Quando il figlio torna il cuore del Padre entra in tumulto. In un solo versetto (Lc 15, 20) Luca raccoglie cinque verbi: l'azione è frenetica e ben rappresenta la gioia del cuore di Dio. Le nostre traduzioni faticano a tener dietro a tutti i sentimenti di questo Padre buono.

Per esempio: noi diciamo «il Padre lo vide e commosso gli corse incontro» (Lc 15, 20). «Commosso» traduce il verbo greco «esplanchniste» che, letteralmente, indica un movimento delle viscere; ancora: «gli si gettò al collo» andrebbe tradotto con «cadde sopra il collo di lui». Questo Padre ha le viscere di una madre e vive il ritorno del proprio figlio quasi provando le doglie del parto. Tutto si trasforma in gioia. E poi ... la festa! Ma la festa ben presto si rovina e il dramma continua; questo Padre misericordioso vede allontanarsi, per gelosia e per invidia, il figlio vicino, non appena quello lontano ritorna a casa.

L'attesa di questo Padre avrà mai fine?

Parrebbe che la sua attesa non debba mai finire: il dramma per l'attesa e la croce di questo Padre sono grandi quanto il suo amore; il Vangelo, infatti, non dice più nulla del fratello che resta fuori dalla casa. Così per il Padre ricomincia l'attesa. Allora? Allora ci mettiamo in ginocchio e, pieni di riconoscenza e commozione, cerchiamo, 'stando a casa', di alleviare il dramma di Dio.

Luigi Galli



## Il Vangelo di Luca

Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre. Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamolo e facciamo festa, perchè questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perchè lo ha riavuto sano e salvo. Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo».

(15, 11-14. 17-28)



# L'opera

**MIRELLA SALUZZO**  
**Zaccheo**

Dando forma plastica essenziale all'eloquente semplicità dell'incontrarsi di Zaccheo con Gesù del racconto di Luca, Mirella Saluzzo punta primariamente sulla scala, nella sua elevazione verticale immagine elementare e diretta del salire, e nel succedersi dei gradini della gradualità e difficoltà che l'ascesa comporta. Di conseguenza simbolo di una tensione dal basso all'alto, dalla terra al cielo, tale struttura, ripresa con soluzioni diverse negli ultimi anni dall'artista, acquista qui un significato esplicitamente spirituale, di passaggio da una dimensione appiattita sul contingente mondano a orizzonti trascendenti. Con le decisioni e le azioni che tale itinerario implica, sul piano medesimo della vita terrena, in una trasformazione radicale di prospettiva esistenziale. Che nel facoltoso pubblicano è abbandono dello stato di peccatore per una strada di purificazione, stimolata e aperta dalla ricerca e dalla conoscenza di Cristo. Conquistata dapprima superando l'ostacolo-simbolo della folla e salendo sul sicomoro, concretati dall'artista nei due diaframmi metallici, di differente spessore, di un muro e di una massa, l'albero appunto, che nella sommità offre accenni di chiare fronde mobili, e poi protendendosi lungo la scala verso il cielo, che la scultura evoca con uno sveltante, luminoso fondale. Dietro al quale, a memoria del passato, c'è l'ombra, ed è assente la scala. Che nel fronte dell'opera, ad evidenziare il percorso salvifico, è impreziosita da una traccia aurea che muove da un sacco pieno d'oro abbandonato sul terreno, segnato da un semicerchio che allude alla terra e insieme è raccordo verso la scala e il cielo, mentre il sacco è un richiamo scoperto al distaccarsi di Zaccheo dalla ricchezza, al suo spogliarsi di parte delle ricchezze a favore di chi ha bisogno, facendo così entrare anche nella sua casa la salvezza di "ciò che era perduto".

*Luciano Caramel*



Mirella Saluzzo  
**Zaccheo**

2008  
Alluminio, legno verniciato  
43 x 43 x 58 cm

**MIRELLA SALUZZO - Alassio, 1943**

Ha frequentato e si è diplomata all'Accademia di Brera di Milano, sotto la guida di Luigi Veronesi, Guido Ballo e Luciano Caramel. Tiene la sua prima mostra personale nel 1983 a Ravenna nello "Spazio G" e l'ultima, nel gennaio di quest'anno, nello "Spaziotemporaneo" di Milano. Ha esposto nel 2005 nella XIV Quadriennale di Roma alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma e prima nel 1985, nel 1991 e nel 1999, nel Premio Gallarate, nel Premio Suzzara e nel Premio Nazionale Marche. Vive e lavora a Milano e a Ravenna.



# Il pensiero

## Oggi devo fermarmi a casa tua

Zaccheo riscuote le tasse in un importante centro di frontiera. Può dirsi un "uomo arrivato", potrebbe accontentarsi, ha tutto: potere, denaro. Ma il suo desiderio di vedere Gesù è sorprendente. Che cosa lo spinge a cercare l'incontro con Gesù? È solo curiosità? O forse si tratta di un sentimento di inquietudine, di insoddisfazione? Si rende conto che il potere e il denaro non gli procurano la pienezza del vivere, né la gioia e la serenità di cui ha profonda nostalgia. Zaccheo sente il desiderio di andare oltre, di pensare al significato della vita.

Gesù entra in Gerico per attraversare la vita e la storia di questa città. Alza lo sguardo, vede Zaccheo aggrappato al sicomoro e gli dice: «oggi devo fermarmi a casa tua». La misericordia di Dio accorcia, sopprime le distanze; offre la propria amicizia e il proprio perdono; porta la salvezza e il dono di una vita nuova. È curioso vedere le parti invertite: è Cristo che guarda dal basso verso l'alto, mentre Zaccheo guarda dall'alto verso il basso. Il Dio che abita i cieli è sceso sulla terra, ha condiviso la nostra natura umana, guarda al peccatore con occhi amorosi di padre.

Davanti a Zaccheo si apre una nuova vita. Egli torna a ricordarsi di Dio, di quel Dio che aveva sepolto sotto tante monete e molto egoismo. Il suo cuore cambia e subito muta il suo modo di rapportarsi con le persone e con le cose. È rinata in lui la gioia di credere e di amare.

*Michele Carlone*

## Il Vangelo di Luca

Entrato in Gerico, attraversava la città. Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poichè era piccolo di statura.

Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poichè doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perchè oggi devo fermarmi a casa tua». In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È andato ad alloggiare da un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perchè anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

*(19, 1-10)*





## L'opera

**GIULIANO COLLINA**

### Natura morta con l'istituzione dell'Eucaristia, dalla parte di Gesù

In questa sua opera Giuliano Collina riesce splendidamente ad evocare la sacra semplicità dei gesti e delle parole di Gesù durante la Cena Pasquale. Sono, infatti, poche e molto significative le azioni che Gesù compie in occasione dell'istituzione dell'Eucarestia, secondo quanto riferisce il Vangelo secondo Luca; e sono poche, ma anch'esse solenni e pregne di significato, le parole che pronuncia in quella occasione. E preso un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e distribuitelo tra voi, poichè vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finchè non venga il regno di Dio». Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi». Il pane e il calice, quindi, che assurgono a simboli della nostra comunione con Gesù. Collina ha voluto, e ha saputo, restituire la forza espressiva del brano dell'evangelista Luca in un'opera - anch'essa - della massima semplicità, che lascia spazio soltanto a ciò che ha valore e significato, senza sentire la necessità di altre connotazioni. Ecco dunque il pane e il calice, uniche presenze sullo sfondo diafano di una tavola, appena sbazzata in un foglio di gesso. Il pane e il calice non rappresentati, ma evocati da una traccia fisica, da una immagine non gridata, appena visibile, che si perde sul bianco candido dello sfondo, ma che, al contempo, dichiara la propria presenza fisica ineludibile. Collina, in questo lavoro, si sottrae ad ogni inflessione narrativa, sfuggendo ogni tentazione descrittiva; riesce a tradurre l'icastica sinteticità del brano evangelico in un'opera che, pur offrendosi nella sua più pura fisicità oggettuale, è capace di travalicare la dimensione temporale del racconto, dell'accadimento, quindi del tempo contingente, concedendo agli spettatori soltanto un'immagine dal forte valore simbolico, ma non certo astratto. Non stiamo parlando di un'idea ma dell'esperienza della comunione che, nella sua quotidiana attualità, è resa presente, è incarnata nella materia, così come lo spirito si è fatto carne.

*Cristina Casero*



Giuliano Collina

### Natura morta con l'istituzione dell'Eucaristia, dalla parte di Gesù

2008

Gesso

39 x 37 x 56 cm

**GIULIANO COLLINA - Intra (Verbania), 1938**

Risiede a Como dal 1944. Consegue la maturità artistica nel 1958 presso il Liceo Artistico di Brera (Milano) e nel 1962 si diploma all'Accademia di Belle Arti di Brera. Ha insegnato disegno e storia dell'arte al Liceo Scientifico "Paolo Giovio" di Como, è stato titolare delle cattedre di pittura e tecniche pittoriche presso l'Accademia di Belle Arti "Cignaroli" di Verona e ha insegnato pittura all'Accademia "Aldo Galli" di Como. Attualmente collabora con l'architetto Mario Botta presso l'Accademia di Architettura dell'Università della Svizzera italiana di Mendrisio e insegna Storia dell'arte contemporanea al Corso di laurea in Scienze dei Beni e delle Attività Culturali presso l'Università dell'Insubria di Como. Ha tenuto più di sessanta mostre personali e ha partecipato a premi e a rassegne collettive in Italia e all'estero. Recentemente si è dedicato alla scultura, realizzando monumenti in bronzo e in acciaio per spazi pubblici e privati.



# Il pensiero

## L'Eucaristia: memoria e missione

«Ho desiderato ardentemente...»: quella sera raggiunse il culmine della sua passione. Del suo amore. Del suo ardore.

Per tre anni li aveva attirati, custoditi nell'amicizia, lanciati nella missione. Ora la loro unità giungeva a compimento. Non erano più soltanto conoscenti ma profondamente amici, immersi gli uni negli altri. In Lui e tra di loro. Un corpo solo: il Suo dentro il loro... l'ardore era divenuto passione e dono di sé. Cristo infatti, attraverso il gesto della trasformazione del pane e del vino nel Suo corpo e sangue, anticipava la Croce, l'offerta totale di sé per la salvezza dell'uomo, e in questo modo "ci attirava dentro di sé".

Contemporaneamente tale attrattiva originaria cambiava di segno: «Fate questo in memoria di me...». Il dono diventa compito. Memoria e missione. Egli, infatti, ci chiede di corrispondere al suo dono e di rappresentarlo sacramentalmente. E non è una semplice ripetizione dell'Ultima cena. Si tratta invece di vivere l'Eucarestia come offerta di tutto noi stessi nella testimonianza: «L'Eucarestia ci attira nell'atto oblativo di Gesù. Noi non riceviamo soltanto in modo statico il *Logos* incarnato, ma veniamo coinvolti nella dinamica della sua donazione» (Benedetto XVI, *Deus caritas est*, 13). Una dinamica che è l'inizio del mondo nuovo, la *civitas Dei* la cui legge è l'amore: «due amori hanno dato origine a due città, alla terrena l'amore di sé fino all'indifferenza per Iddio, alla celeste l'amore a Dio fino all'indifferenza per sé [...] Nella città celeste l'unica filosofia dell'uomo è la religione con cui Dio si adora convenientemente, perchè essa attende il premio nella società degli eletti, non solo uomini ma anche angeli, affinché Dio sia tutto in tutti» (Agostino, *De civitate Dei*, XVI, 28).

Giuseppe Bolis

## Il Vangelo di Luca

Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse: «Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poichè vi dico: non la mangerò più, finchè essa non si compia nel regno di Dio». E preso un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e distribuitelo tra voi, poichè vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finchè non venga il regno di Dio». Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi».

(22, 14-20)





# L'opera

**GIORGIO ALBERTINI**

**Si fece buio su tutta la terra... il sole si oscurò...**

Il dipinto di Giorgio Albertini si colloca in una linea di ricerca affrontata dall'artista a partire dagli anni Novanta e legata al tema del paesaggio, con particolare attenzione alla montagna; se il riferimento più evidente, in questi lavori, è alla fotografia, quest'ultima viene invocata non tanto per una resa iperrealista, di precisione lenticolare, come talvolta proposto dalla critica, quanto per i suoi aspetti più concettuali. L'attento e approfondito studio della luce, della sua relazione con il clima e l'ora del giorno, oltre che dei suoi effetti cromatici, è infatti legato all'intenzione di cogliere, per usare un termine caro ad Albertini, un *punctum temporis*, un istante irripetibile nel quale una coincidenza di condizioni contingenti porta ad un'immagine unica e priva di estensione temporale. Il "fotografico" di questa pittura consiste dunque nella sua capacità di eternare sul supporto questo *punctum*, di conferire ad esso una durata estesa che solo nella dimensione dell'arte può essergli garantita.

Anche il brano di Luca preso in esame è tradotto da Albertini in una visione di questo tipo: al centro di esso sta infatti l'oscurità, *in primis* quella data dal fraintendimento, dalla cecità cui sembrano condannati gli spettatori della crocifissione («Non sanno quello che fanno»), e solo successivamente quella del cielo, che risponde con un'inattesa eclissi di sole al momento culminante dell'episodio, la morte di Gesù. Il quadro coglie proprio l'istante in cui vengono a coincidere naturale e simbolico, fisico e concettuale: il buio è rappresentato da una nube nera, che cancella con i mezzi della pittura qualsiasi possibile iconografia, e qualsiasi possibile idea di spazio. Anche noi siamo costretti a non vedere e a non sentire, e la perdita di senso causata dall'apparente insuccesso del messaggio di Cristo si traduce in un'assenza di comunicazione, in una tenebra in cui la pittura stessa appare condannata alla superficie. Al di sopra della nube, però, Albertini colloca una fascia di cielo, nella quale sono recuperati tanto la luce quanto la spazialità, e con essi la ragione. È la sfera del divino, che può essere oscurata solo momentaneamente; e il fatto che al posto dell'eclissi vi sia una nube è in tal senso estremamente significativo. Altrettanto significativa appare la scelta di inserire anche nel registro basso un'analogia fascia luminosa, in modo da circoscrivere e marginalizzare la parte buia, per quanto vasta sia la porzione di superficie che occupa. Anche l'oscurità della mente, anche l'incomprensione non sono che un *punctum*, per l'uscita dal quale Gesù stesso, nel già citato versetto, indica fin da subito la via («Padre, perdonali»).

Kevin McManus



Giorgio Albertini  
**Si fece buio su tutta la terra...  
il sole si oscurò...**

2007  
Olio su tela  
50 x 60 cm

**GIORGIO ALBERTINI - Milano, 1930**

Compiuti gli studi a Milano, inizia ad esporre nel 1961 in ambito informale, ma con evidenti riferimenti naturalistici. Passa assai presto a un tipo di figurazione mediata dal mezzo fotografico, con alcune importanti serie di lavori spesso improntate all'ironia (come *Immagini ritrovate*, *London Inclusive Tour* e il ciclo dedicato al *Vecchio West*). Seguono indagini sull'istantaneità della rappresentazione fotografica, coniugata però a un linguaggio essenzialmente pittorico, come nel caso delle opere dedicate a una Venezia vista mediante i riflessi nell'acqua, oppure nelle nature morte degli anni Ottanta, altalenanti tra immagine pubblicitaria e memoria storico-artistica, o ancora nei paesaggi montani degli anni Novanta. Momenti fondamentali della sua carriera artistica sono anche le recenti ricerche sul mondo della musica, culminate nella mostra *Musica e dintorni*, e sui fiori. Albertini ha insegnato per alcuni anni presso la Nuova Accademia di belle Arti di Milano.



# Il pensiero

## Nelle mani del Padre

«Salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto» (Lc 23,35). Così i capi dei Giudei scherniscono Gesù. «Salva te stesso, se sei il re dei Giudei» (Lc 23,37), allo stesso modo lo deridono i soldati romani. «Salva te stesso e anche noi! Non sei tu il Cristo?» (Lc 23,39), impreca persino uno dei due malfattori, in croce al fianco di Gesù. Tutti lo sfidano e vogliono metterlo alla prova: «Salva te stesso...».

Un imperativo terribile, per Gesù. Un imperativo che scandisce per ben tre volte, in cinque soli versetti, la radicalità dell'incomprensione e la tristezza dell'abbandono vissuti da Gesù.

In realtà, proprio perché è il Cristo di Dio, l'eletto e il vero Re dei Giudei, egli non ha alcuna intenzione di "salvare se stesso". Unico, ardente e chiaro appare, invece, il suo desiderio: affidarsi alle mani del Padre. «Padre nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23,46). Sono queste, secondo il vangelo di Luca, le ultime parole di Gesù sulla croce.

E le mani del Padre sono ben diverse da quelle che – sempre secondo il terzo vangelo – Gesù aveva scorto vicino a sé all'inizio del racconto della passione: «La mano di chi mi tradisce è con me, sulla tavola» (Lc 22,21).

Gesù non cerca più quelle mani. Non confida neppure solo nelle proprie. Con «il suo spirito», cioè con tutto se stesso, ha un unico, ultimo e definitivo desiderio: affidarsi alle mani del Padre. Le desidera ardentemente. Per sé e per i suoi.

*Claudio Stercal*

## Il Vangelo di Luca

Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdonali, perchè non sanno quello che fanno».

Dopo essersi poi divise le sue vesti, le tirarono a sorte.

Il popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano dicendo: «Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto». Anche i soldati lo schernivano, e gli si accostavano per porgergli dell'aceto, e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». C'era anche una scritta, sopra il suo capo: Questi è il re dei Giudei.

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!». Ma l'altro lo rimproverava: «Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male». E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso».

Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo spirò.

*(23, 33-46)*



# L'opera

## ALEX CORNO Rivelazione

Del brano evangelico dedicato ai discepoli di Emmaus, Alex Corno coglie il momento della rivelazione: i due discepoli riconobbero finalmente Gesù quando egli, seduto alla loro mensa, «prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro». Fino ad allora, anche durante il tragitto per Emmaus assieme a Gesù che spiegava loro le Scritture, pur sentendosi ardere il cuore nel petto, i loro occhi erano stati incapaci di vedere e il loro volto era triste.

La scena conviviale, da secoli depositata nell'immaginario comune, trova un'interpretazione nuova e coraggiosa, mediata da un linguaggio astratto di buona efficacia comunicativa, eloquente più di molte altre opere figurative.

Corno realizza una forma aperta che s'inserisce armonicamente nello spazio e nel contempo tenta di racchiuderlo, traducendo anche simbolicamente in termini plastici l'atto risolutivo dei discepoli, che spalancano il cuore e gli occhi di fronte al gesto di Gesù. Il ruolo del vuoto è determinante, nonostante si tratti di un episodio tradizionalmente rappresentato con elementi di peso e solidità, valori di saldo radicamento nella terra.

L'opera esemplifica l'ultima fase della ricerca di Corno, approdata a una sintassi essenziale di ascendenza costruttivista, nella quale forme cariche di energia, sospese in equilibri precari e asimmetrici, mettono in atto un gioco dialettico di pieni e di vuoti, di luci e di ombre, di immobilità e dinamismo. Il registro è come sempre monumentale, nonostante le dimensioni effettive. Qui tuttavia si nota una pronunciata tensione verso un'ulteriore leggerezza e una dimensione spirituale. Corno privilegia la scultura frontale e bidimensionale e vi perviene attraverso l'incastro di forme piatte e compresse, combinando elementi rettilinei e geometrici con altri morbidi e curvilinei. Le sue strutture, mediante un'espansione laterale o verticale, danno vita ai concetti dell'attraversamento dello spazio e del dare forma a un'apertura.

Artista sensibile e sincero, dopo gli esordi negli anni Ottanta con l'assemblaggio di materiali diversi, Corno ha trovato negli scarti del ferro di carpenteria saldati il materiale e la tecnica a lui congeniali, sviluppando il proprio linguaggio nel solco di una tradizione ormai secolare. Si potrebbero citare Julio Gonzales con le sue aeree strutture degli inizi del Novecento, l'inglese Anthony Caro e lo statunitense David Smith - due protagonisti della scultura in metallo saldato del secondo dopoguerra, - e infine Ettore Colla e Franco Garelli, pionieri del genere in Italia. Ma è l'esperienza maturata nella sfida quotidiana con il metallo e con il fuoco che permette oggi a Corno di tradurre immediatamente in forme le sue intuizioni, senza bisogno di partire da progetti e schizzi preparatori, se non nel caso di alcune grandi creazioni nate da un deliberato dialogo con il paesaggio o con l'architettura.

*Sara Fontana*



Alex Corno  
**Rivelazione**

2007  
Ferro dipinto e patinato  
52 x 28,5 x 11,5 cm

### ALEX CORNO - Monza, 1960

Si è diplomato nel 1978 al Liceo Artistico Statale di Milano e nel 1982 in Scultura all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano. Terminati gli studi insegna per un decennio alle scuole statali, per poi dedicarsi interamente alla propria ricerca artistica. Negli anni Ottanta, partito da una scultura composta di assemblaggi di oggetti di recupero ridipinti, approderà ad un lavoro attento alla struttura e allo spazio da essa determinato.



# Il pensiero

## Resta con noi perchè si fa sera

Forse non è mai successo a nessuno di raccontare all'interessato ... la sua morte, facendogli il riassunto dettagliato dei suoi funerali per incolparlo di aver lasciato i suoi con una promessa tradita, nella tentazione di arrendersi e di abbandonare "Gerusalemme" dopo aver investito tanto.

È l'uragano delle nostre discussioni dal fiato corto, dove spesso le parole sono armi; discorsi di morti fatti al Vivente ritenuto "forestiero" quando invece proprio lui si mette a camminare al nostro passo, pellegrino discreto mentre la notte è in agguato per noi imbevuti di disfattismo come quei due discepoli che non rinnegano niente, ma se ne vanno per i fatti loro, raccontando la Pasqua con parola triste, quasi fosse una disgrazia.

Per loro il Vangelo, anzi che pace, ha dato turbamento e disagio. E nascono nuove domande. Ma il Crocifisso Risorto non è sparito dalle strade dei nostri ritorni delusi. Casomai sono i nostri occhi sigillati incapaci a riconoscerlo. Egli, con divina pazienza, ci raggiunge non per cambiare la direzione del viaggio, ma per conferirne significato. Ci trova non solo quando lo cerchiamo, ma anche quando lo fuggiamo. Egli filtra la luce a poco a poco, ricomincia da capo, ricuce il tessuto della speranza attorno alla divina necessità di quanto è successo e loro vanno commentando («non doveva forse il Cristo patire queste cose ed entrare nella sua gloria?»). Gesù dialoga con noi "scuri in volto" (così diverso dal suo "volto indurito" quando si muoveva verso Gerusalemme e i giorni erano diventati per lui una corona di spine), noi "stolti", "tardi di cuore" e specialisti dello sconforto.

«Resta con noi perchè si fa sera». È sempre un buio l'assenza di Dio e vaghiamo perduti se Egli non ci conduce nel segreto delle Scritture (perchè "arda" il nostro cuore) e se non spezza il pane (come quella notte delle sue confidenze e dei nostri tradimenti). "Parola" e "frazione del pane" rimandano alla memoria domenicale, al giorno del Signore, all'Eucaristia, "fonte e culmine" nel pellegrinaggio della vita. «Resta con noi perchè si fa sera». La sua promessa di essere con noi non va più confusa con la pretesa da parte nostra di fermarlo e di trattenerlo nelle nostre definizioni. E così dall'Eucaristia "celebrata", si passa all'Eucaristia "vissuta". Dal villaggio di Emmaus si riparte "senza indugio".

È l'urgenza dell'annuncio, della testimonianza per noi, spesso catturati da altre velocità che ci sottraggono ai tempi e ai diritti di Dio. Chi ha ricevuto non può più trattenerlo; nessuna delle cose belle ha senso se non è condivisa con qualcuno. E i due viandanti, ormai con la risurrezione scritta nel volto e nella vita, dimenticano il passo stanco, lasciano la cena a metà sulla tavola e corrono verso la città della Pasqua, là nuovamente convocati per arredare il futuro con boccioli di novità evangelica. Senza più tregua.

Giorgio Begni

## Il Vangelo di Luca

Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo.

Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano.

Ma essi insistettero: «Resta con noi perchè si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero.

(24, 13-16. 25-31)



# L'opera

## MAURIZIO BONFANTI Passio

Gli otto quadri della *Passio* di Maurizio Bonfanti, piuttosto che raccontare la *Via Crucis* rappresentando i particolari narrativi, intendono concentrare l'attenzione sulla dimensione più oscura del dolore, in una sorta di progressivo approfondimento relazionale agli avvenimenti vissuti da Cristo. La pittura diventa il luogo in cui si radunano gli interrogativi più drammatici dell'uomo: perché la sofferenza, perché il dolore, perché la morte: «Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?» E la materia stessa della pittura viene oltraggiata, con una forza che deteriora il supporto cartaceo alla ricerca di un senso.

La solitudine dell'uomo e la solitudine di Dio si concentrano nella innovativa e coraggiosa iconografia de *La Cena*, dove Cristo spezza il pane solo, nudo, già abbandonato dai discepoli ai quali offre il Suo corpo, già «disprezzato e reietto dagli uomini» (Is 53,3), già «caricato delle nostre sofferenze» (Is 53,4).

Nel *Getsemani* la solitudine diventa un incubo, deserto di tristezza e di abbandono senza alcun orizzonte, se non la terra e la propria ombra, che sembrano assorbire tutto. Ed essere rinchiusi nella prigione del *Processo*, luogo senza senso di kafkiana memoria, ma anche tremendo lager, che evoca gli orrori dell'ultimo secolo rappresentati da Bonfanti nelle *Cinque porte in memoria della Shoah* (2000), costringendoci al drammatico grido di Benedetto XVI ad Auschwitz: «Perché Signore hai taciuto? Perché hai potuto tollerare tutto questo?»

Nel *Tradimento* si consuma il rifiuto del perdono, con Giuda che corre voltando le spalle, inghiottito dalla morte. Cristo invece abbraccia la *Croce* che si è abbattuta sul Suo corpo e consuma il Suo sacrificio nella solitudine del *Golgota*. Nella *Deposizione* ogni speranza sembra finita: anche il corpo, nel quale la pittura sembrava poter confidare, recuperando un certo primitivismo della cultura artistica novecentesca, è abbandonato; e neppure il ricordo dello sperimentalismo di Mantegna può riscattare un diffuso, opprimente senso di morte, in un cielo di cenere, dal quale ogni luce rosata è scomparsa.

Ma nel *Sepolcro* il cadavere non c'è più: è rimasta un'ombra scura, vuota, tra pietre riflesse di luce.

Marco Rossi

## Maurizio Bonfanti Passio

2006  
Tecnica mista su carta intelata  
90 x 140 cm

MAURIZIO BONFANTI - Bergamo, 1952

Vive e lavora a Torre Boldone (Bergamo). Dopo il diploma di maturità artistica e gli studi in accademia, ha intrapreso la carriera pittorica. Dal 1980 svolge attività espositiva, alternando mostre personali a frequenti partecipazioni a rassegne nazionali e internazionali. La ricerca condotta negli ultimi anni si è esplicitata in serie di lavori di grande formato dedicate ai temi della figura umana, del paesaggio urbano e dell'*arbor vitae*, e in numerose opere di soggetto sacro per diverse chiese parrocchiali; si segnala, nel 1999, il ciclo "Brausebad, cinque porte in memoria della Shoah". Attualmente insegna disegno e comunicazione visiva negli istituti superiori.

La Cena

tecnica mista su carta intelata - 90 x 140 cm





**Il Getsemani**  
tecnica mista su carta intelata - 90 x 140 cm



**Il Tradimento**  
tecnica mista su carta intelata - 90 x 140 cm



**Il Processo**  
tecnica mista su carta intelata - 90 x 140 cm



**La Croce**  
tecnica mista su carta intelata - 90 x 140 cm





**Il Golgota**  
tecnica mista su carta intelata - 90 x 140 cm



**La Deposizione**  
tecnica mista su carta intelata - 90 x 140 cm



**Il Sepolcro**  
tecnica mista su carta intelata - 90 x 140 cm








"Rese di pietra il suo volto. Il Vangelo di Luca"  
Arte e spiritualità nel chiostro dell'Università Cattolica del Sacro Cuore  
6 marzo - 6 aprile 2008  
Mostra realizzata dal Centro Pastorale - Sede di Milano  
©2008 Centro Pastorale - Università Cattolica del Sacro Cuore

[www.unicatt.it/centropastorale](http://www.unicatt.it/centropastorale)

Si ringraziano:  
la Fondazione Cariplo; il prof. Luciano Caramel e la prof.ssa Cecilia De Carli per la direzione artistica; il dott. Mario Gatti, Direttore della sede milanese dell'Università Cattolica, il Centro audiovisivo, l'Ufficio acquisti, il Servizio logistico, il Servizio tecnico per la collaborazione prestata; p. Enzo Viscardi imc, il dott. Mario Girolimetto e il sig. Mosè Bonalumi del Centro Pastorale per l'impegno profuso nella realizzazione dell'iniziativa; Corrado Galli per la fotografia dell'opera di B. Bassiri. Le installazioni per la protezione e la presentazione delle opere sono state ideate dall'arch. Giovanni Zuntini. Il progetto grafico è stato curato da Gabriele Avellis.

Un particolare ringraziamento a Grafica Valdarno che ha curato il progetto grafico e la stampa di questo catalogo.

 Grafica Valdarno - Cavaria (VA) - Italy - Tel. 0331 21 29 44 - [www.graficavaldarno.it](http://www.graficavaldarno.it)





[www.unicatt.it/centropastorale](http://www.unicatt.it/centropastorale)

